

Ibridazione Culturale: Neologizzazione a Fonte Multipla in Lingue ‘Reinventate’ e in Lingue a Scrittura ‘Fono-Logografica’

Ghil'ad Zuckermann¹

University of Adelaide e Shanghai International Studies University

ABSTRACT

This article analyses a fascinating and multifaceted mechanism of lexical expansion. It introduces the term ‘phono-semantic matching’ to refer to the phenomenon in which a foreign lexical item is reproduced in the host language, using **pre-existent** native elements that are similar to the foreign word both in meaning and in sound. Such **multi-sourced** neologization constitutes a culturally-loaded **camouflaged** borrowing. The article explores this camouflaged borrowing in two key language categories:

1. *‘Reinvented’, standardized and puristically-oriented languages*, in which language-planners attempt to replace undesirable loanwords, e.g. Israeli and Revolutionized Turkish (and Icelandic).

2. *Languages using ‘phono-logographic’ script*, e.g. Chinese and Japanese (in the latter – to the extent that kanji are used).

For puristic language planners, such multisourced neologization of ‘one word, two parents’, is an ideal means of lexical expansion because it conceals foreign influence from the future native speakers, ensuring lexicographic acceptability of the coinage, recycles obsolete autochthonous roots and words (a delight for purists) and aids initial learning among contemporary learners and speakers.

This article constitutes towards the establishment of **Revival Linguistics**, a new linguistic discipline and paradigm. Zuckermann’s term Revival Linguistics is modelled upon ‘Contact Linguistics’ (<language contact). Revival linguistics inter alia explores the universal mechanisms and constraints involved in language reclamation, renewal and revitalization. It draws perspicacious comparative insights from one revival attempt to another, thus acting as an epistemological bridge between parallel discourses in various local attempts to revive sleeping tongues all over the globe.

Furthermore, the article has two important conclusions with regard to the second key language category:

(1) Chinese script is multifunctional: pleremic (‘full’ of meaning, e.g. logographic), cenemic (‘empty’ of meaning, e.g. phonographic, just like a syllabary), and, as phono-semantic matching demonstrates, simultaneously cenemic and pleremic (phono-logographic).

(2) Bloomfield’s assertion that ‘a language is the same no matter what system of writing may be used’ (1933:21), which echoes Saussure (1916:46), is inaccurate. It might be the case that *generally speaking*, a language is – generally – speaking. However, if Chinese had been written using roman letters, hundreds of Chinese words would have been coined with completely different forms.

The analysis of multisourced neologization has important implications not only for contact linguistics, lexicology and comparative historical linguistics, but also for revival linguistics, sociolinguistics and cultural studies.

¹ <http://www.zuckermann.org/>

1. Introduzione

Language is an archaeological vehicle, full of the remnants of dead and living pasts, lost and buried civilizations and technologies. The language we speak is a whole palimpsest of human effort and history.

La lingua è un veicolo archeologico, pieno di reminiscenze di passati morti e ancora vivi, di civiltà e tecnologie sepolte. La lingua che noi parliamo è un intero palinsesto dello sforzo e della storia dell'umanità.

(Russell Hoban in un'intervista, cfr. Haffenden 1985:138)

Il 27 aprile 1890, il quotidiano in lingua ebraica *HaZefira*, stampato a Varsavia, pubblicò un articolo dal titolo *Tsàad lefanìm leharkhìv sfat èver* 'Un passo avanti – nell'allargamento [cioè diffusione] della lingua di Eber (Ebraico)'. L'autore, Chaim Leib Hazan, di Hrodna (alias Grodno), scrisse:

את כלי הזכוכית אשר נשים על עינינו למען היטיב ראות (Brille, okulary, окуляры), אשר הירכיבו לשמו מלים שונות בדרכים שונות: כלי מחזה, כלי ראות, כלי ראי, בתי עינים – עלה על לבי לקרוא משקפים – הנה איש לא יכחש, כי טוב שם בן מלה אחת משם מרבה מלים.

L'aggeggio di vetro che mettiamo davanti agli occhi per vedere meglio (*ochki*, *okulary*, *Brille*)², a cui sono stati attribuiti nomi diversi: *kli makhazè* [strumento di visione], *kli reùt*, *kli rò'i* [attrezzo da vista], *batèy eynàyim* [case/ricettacoli per gli occhi], io propongo di chiamarlo *mishkafàyim*. Nessuno potrà negare che una singola parola sia migliore come nome che un termine multiplo³. (p. 4)

Hazan prosegue spiegando, non senza una certa riluttanza⁴, che aveva scelto la radice dell'ebraico (biblico) שקפ $\sqrt{sh.q.p}$. (la radice di משקפיים *mishkafàyim*) "...perché è simile alla parola greca σκοπεω *skopèō* ('Io guardo'), che appare nei nomi di tutti i tipi di strumenti a lente nelle lingue europee: *telescopio*, *microscopio*, *caleidoscopio* e simili" (il corsivo è mio. Hazan traduce σκοπεω *skopèō* con 'Io guarderò'). Da notare inoltre, lo yiddish *shpakùln* 'occhiali' (cfr. nello yiddish standard שפאָקולן *spakùln*, essendo tuttavia la parola più comunemente usata ברילן *briln* 'occhiali'). In ebraico biblico שקפ $\sqrt{sh.q.p}$. significava in origine 'piegare, arco, spingersi in avanti' e più tardi 'guardare fuori' (dalla porta/finestra), 'guardare attraverso' (per esempio, in Proverbi 7:6)⁵.

A questo stadio vi sono due possibili analisi etimologiche:

² Russo очки *ochki*, polacco *okulary* [oku'lari] 'occhiali'.

³ Mentre le composizioni erano state preferite dagli scrittori dell'*Haskalah* (movimento illuminista degli anni '700 e '800), i 'revivalisti' della lingua ebraica – per motivi ideologici – hanno spesso tentato di rimpiazzarle (vedi § 5.3).

⁴ Hazan, prima di rivelare il coetimo greco, ha affermato: "Ma perché ho scelto la radice שקפ $\sqrt{sh.q.p}$? – cerchiamo di non essere troppo pedanti, poiché preoccuparsi di tali minuzie può solo ostruire il nostro cammino verso nuove parole".

⁵ Jastrow (1903:1625a) suggerisce che l'etimo più adatto per l'ebraico biblico שקפ $\sqrt{sh.q.p}$. 'piegarsi, arcuare, chinarsi in avanti' sia קפ $\sqrt{q.p}$. (da qui una possibile relazione con l'ebraico biblico קפה $\sqrt{q.p.h.}$, קפה $\sqrt{q.p.h.}$, קפי $\sqrt{q.p.y.}$ 'arcuare, piegare') che si inserisce nello schema-verbo *sha* è . Ad ogni modo, un tale schema-verbo è di solito causativo, cfr. l'ebraico שלכ $\sqrt{sh.l.k.}$ 'gettato via, allontanato' < לכ \sqrt{lk} 'andare', come pure שטפ $\sqrt{sh.t.p.}$ 'lavare, risciacquare, bagnare un oggetto' < טפ $\sqrt{t.p.}$ 'bagnato'. In greco antico σκοπεω *skopèō* è rintracciabile nello **skep-* 'guardare', una forma metatetica di **spek-*.

1. INDUZIONE (NON PRESTITO): l’etimo di משקפיים *mishkafàyim* ‘lenti, occhiali’ è l’ebraico (biblico) שקפ $\sqrt{sh.q.p.}$ adattato allo schema-nominativo ebraico di $mi\text{□□}à\text{□}$ nella sua forma duale, vale a dire con il suffisso duale (ebraico >) israeliano⁶ -*àyim*, cfr. (ebraico rabbinico >) israeliano מספריים *misparàyim* ‘forbici’ (ebraico biblico >) israeliano *mikhnasàyim* ‘pantaloni’. La [f] in *mishkafàyim* è allofona – dovuta alla spirantizzazione del plosivo radicale /p/ (פ). La coniazione è stata influenzata dal greco antico *skopèō*. Seguendo una tale linea di pensiero משקפיים *mishkafàyim* è una creazione indotta o, più precisamente, una scoperta indotta, se si considera il fatto che colui che crea il neologismo conosce in anticipo il risultato approssimativo della neologizzazione, vale a dire, un elemento lessicale nella lingua obiettivo, la *lingua target* (da qui in poi: LT) che suona simile all’espressione parallela nella *lingua fonte* (da qui in poi: LF). Infatti, Hazan ammette di aver *selezionato* la radice esistente שקפ $\sqrt{sh.q.p.}$ che meglio si adattava al suono della parola greca σκοπεω *skopèō*⁷.

2. NEOLOGIZZAZIONE A FONTE MULTIPLA (PRESTITO MIMETIZZATO): l’israeliano משקפיים *mishkafàyim* deriva simultaneamente da due fonti distinte: il greco σκοπεω *skopèō* e l’ebraico biblico שקפ $\sqrt{sh.q.p.}$ adattato allo schema-nominativo ebraico $mi\text{□□}à\text{□}$ nella sua forma duale. Parlando in maniera figurativa, si può affermare che la madre della parola è ebraica, dal momento che la parola in questione è nata all’interno della lingua ebraica da elementi ebraici, e che il padre è straniero – in questo caso il greco antico – il quale è mimetizzato dalla morfologia ebraica della coniazione. (Si noti peraltro che nell’ebraico rabbinico di epoca romana, vi fu un massiccio apporto lessicale dal greco, ma i procedimenti di adattamento differiscono da quelli di aperta trascrizione, non di camuffamento, adottati nell’ebraico israeliano del registro intellettuale.)

Molti linguisti e molti puristi suggerirebbero che l’analisi numero 1 sia quella corretta, basando il loro giudizio su principi moderati come (i) l’etimologia di un elemento lessicale è determinata dalla morfologia (e משקפיים *mishkafàyim* è, di fatto, morfologicamente ebraico), e (ii) un elemento lessicale detiene necessariamente un solo etimo (questo va di pari passo con la credenza che una lingua possa avere, elemento per elemento del lessico, una sola fonte)⁸. Comunque, tali punti di vista moderati o *strutturali*, proprio come le classificazioni tradizionali delle fonti di arricchimento

⁶ Utilizzo il nuovo conio *israeliano* piuttosto che ebraico moderno. La classificazione genetica dell’*israeliano* – che è ben precedente a questo articolo (vedi, per esempio, Zuckermann 1999) – ha interessato i linguisti sin da quando la lingua è emersa in *Erez Israel* (Palestina) agli inizi del ventesimo secolo. La visione tradizionale tuttora prevalente suggerisce che l’israeliano sia semitico: (biblico/mishnaico) ebraico rivitalizzato. La posizione revisionista definisce l’israeliano come indo-europeo: yiddish rilassato (cfr. Horvath and Wexler 1997), vale a dire, lo yiddish, la lingua dei ‘revivalisti’, è il *substratum* mentre l’ebraico è il *superstratum*. La mia ipotesi *mosaica* personale (piuttosto che *Mosaico*) è che l’israeliano sia allo stesso tempo semitico e indo-europeo; entrambi l’ebraico e lo yiddish agiscono come *contributori primari* (piuttosto che *substrata*). Dunque, il termine *israeliano* è molto più appropriato che *ebraico israeliano*, senza contare *ebraico moderno* o *ebraico*. Si potrebbe qui argomentare che il termine *israeliano* è anacronistico poiché pone sullo stesso piano l’emergere della lingua e lo stato-nazione post-1948. Ad ogni modo questo non è il caso. Dopo tutto, l’italiano era parlato ancor prima della costituzione dello stato italiano come entità politica.

⁷ Altre possibilità possono essere state מבטיים **mabatàyim* da מבט *mabàt* ‘guardare (n)’ עיגוליים **igulàym* da עיגול *igùl* ‘cerchio’ (confronta lo slang israeliano עיגוליים *igulàdim* ‘occhiali’; חלוניות **khaloniyòt*, da חלון *khalòn* ‘finestra’; זכוכיתיים *zkhukhitàyim* da זכוכית *zkhukhit* ‘vetro’ – effettivamente *zkhukhitàyim* veniva utilizzato a Gerusalemme molto prima di *mishkafàyim* –; פשפשיים **pishpashàyim*, da פשפש *pishpàsh* ‘sportello, finestrino’; e עיניות *eyniyòt* da עין *àyn* ‘occhio’ – cfr. עינית *eynit* ‘parte dell’occhio, oculare’ in Even-Shoshan 1997:1318b).

⁸ Cfr. il modello *Stammbaum* o l’albero genealogico, ideato nel diciannovesimo secolo da filologi comparativi per rappresentare le relazioni tra lingue diverse. Per esempio, il sanscrito è figlio del proto indo-europeo.

lessicale (cfr. § 5.4), falliscono nel non tenere in alcun conto gli effetti del contatto linguistico (che è certamente in aumento in quest'era della globalizzazione). Vorrei qui invocare un approccio *motivazionale* a base più ampia, che consideri ugualmente importanti la morfologia e gli aspetti sociali e culturali occulti del semema e del lessema. L'analisi numero 2 sarebbe di conseguenza quella corretta e i suoi risultati incredibili, dal momento che משקפיים *mishkafàyim* potrebbe avere una parentela superficiale con l'inglese *spectacles, spy, spectrum, specific, spice, species, special* e *expect* – parole che risalgono al PIE (Proto-Indo-Europeo) **spek* ‘guardare’ – come pure con l'inglese *telescope, scope, sceptic*, – parole che possono essere rintracciate nel PIE **skep-* ‘guardare’, una forma metatetica del PIE **spek-*.

Infatti, la logica della scelta di Hazan è stata completamente dimenticata, dal momento che il suo utilizzo dei morfemi ebraici serve da mimetizzazione efficace del coetimo greco di questa parola molto comune nell'israeliano. Inoltre, nel 1896, Eliezer Ben-Yehuda inventò una nuova parola che è una derivazione secondaria da *mishkafàyim*: משקפת *mishkèfet* ‘telescopio’ (vedi *HaZevi*, 1896, 22 Kislev *h.t.r.n.z.*, come pure Pines 1897:XIV) guadagnando così popolarità con il significato di ‘binocolo’⁹.

L'israeliano משקפיים *mishkafàyim* non è che un esempio di ciò che, di fatto, è una forma pervasiva del prestito lessicale, che può essere osservata non solo nell'israeliano, ma anche in altre lingue come il turco, il cinese, il giapponese, l'ebraico e l'arabo. Secondo l'analisi 2 di cui sopra, chiamo questo fenomeno *associazione fonico-semantica* (AFS) e lo definisco come *prestito mimetizzato in cui una parola straniera viene accostata ad una preesistente radice/lessema autoctona foneticamente e semanticamente simile*. In tal modo, l'AFS può alternativamente essere definita come *l'ingresso di un neologismo che preservi sia il significato sia il suono approssimativo dell'espressione nella LF, utilizzando radici o lessemi preesistenti della LT^{l0}*.

La Figura 1 è una descrizione generale di questo processo.

LF x ‘a’ →→→→→→→→→→ LT (+ AFS) y’ ‘a’ ←←←←←←←←←← LT y ‘b’

il termine y è foneticamente simile al termine x
 il significato del termine y, ‘b’, è simile ad quello del termine x, ‘a’
 il termine y’ è basato sul termine y
 il significato ‘a’ è basato su ‘a’

Figura 1

La Figura 2 riassume il processo riguardo a משקפיים *mishkafàyim* ‘occhiali’.

⁹ In Ben-Yehuda (1909-59:vii 3418b) משקפת *mishkèfet* viene definito come ‘telescopio’, ma viene anche utilizzato per ‘lorgnette’ (‘occhiali-spia’).

¹⁰ Qui, come nel corso del presente articolo, il termine *neologismo* viene utilizzato nel suo significato più ampio, vale a dire, sia come un lessema interamente nuovo sia come una parola preesistente il cui significato è stato alterato, risultando così in un nuovo semema.

Greco antico σκοπεω – *skopèō* ‘Io guardo’ (cfr. yiddish *shpakùlḥ*; yiddish lituano *spakùlḥ*)

↓

Israeliano *mishkafàyim* ‘occhiali’

↑

ebraico (biblico) √*sh.q.p.* ‘guardare fuori/attraverso’

Figura 2

2. AFS come fenomeno universale trascurato

The study of words may be tedious to the school-boy, as breaking of stones is to the wayside labourer, but to the thoughtful eye of the geologist these stones are full of interest — he sees miracles on the high road, and reads chronicles in every ditch.

Lo studio delle parole può risultare tedioso all’alunno come lo spaccare le pietre lo è per lo spaccapietre. Ma all’occhio attento del geologo, quelle pietre sono piene di interesse – egli vede miracoli sulla strada e legge cronache in ogni fossato.

(Muller 1871:12)

Sebbene questa fonte di arricchimento lessicale sia largamente diffusa, essa non è stata sistematicamente studiata dai linguisti, ma piuttosto accantonata con una menzione al merito. Nel suo *Schemi e tendenze delle innovazioni linguistiche dell’ebraico moderno*, Sivan a stento menziona un tale fenomeno. Egli fa un solo riferimento ad esso di tre sole righe (1963:37-8).

Il fenomeno viene menzionato brevemente da Heyd (1954:90), il quale si riferisce ai *calques phonétiques*, da Hagège (1986:257), che lo definisce *emprunt-calembour*, e da Toury (1990), che si riferisce a *trasposizione fonetica*. Chaim Rabin ha proposto il termine *tatslùl* (vedi Kutscher 1965:37)¹¹, inserito nello stesso schema nominale dell’(ebraico rabbinico >) israeliano *targùm* ‘traduzione’, ma facendolo derivare dall’(ebraico biblico >) israeliano *tslil* ‘suono’. Nel caso del cinese, Luò (1950) cita il CMS (Cinese Moderno Standard) 音兼意 *yīnjiānyì* lett. ‘suono/pronuncia + concomitante + senso/significato’, mentre Lǐ (1990) descrive il CMS 音译兼意译 *yīnyìjiānyìyì* ‘traduzione fonetica con traduzione semantica’. Mentre Hansell discute la *trascrizione semantica* (1989) e *prestiti semantici* (ms), Yào (1992) si riferisce al (mandarino taiwanese) 音中有義 *yīnzhōngyǒuyì*, lett. ‘suono + dentro + avere + significato’, vale a dire, ‘trascrizione in cui il significato è sotteso al suono’.

¹¹ Basando il termine su תצלול *tatslùl* (1994:86) si utilizza הצלול *khatslùl*, un acronimo per חיקוי צלילים *khikuy tsilim* (imitazione del suono) in riferimento all’adattamento morfemico.

L'AFS è diffusa in due categorie del linguaggio (cfr. Zuckermann 2000):

1. 'Lingue reinventate' nelle quali coloro che progettano la lingua tentano di sostituire parole prese in prestito indesiderate, per esempio, l'israeliano e il turco rivoluzionato.
2. Lingue che utilizzano scrittura fono-logografica, per esempio, il cinese come anche il giapponese e il coreano (questi ultimi due quando utilizzano rispettivamente il sistema di scrittura *kanji* o *hanja*), i quali sono tutti influenzati dal superstratum culturale di lingue come l'inglese.

Consideriamo due esempi di AFS in turco, due in cinese moderno standard, uno in mandarino taiwanese e uno in giapponese.

2.1 Turco rivoluzionato

Ağaca balta vurmuşlar, 'sapi bedenimden' demiş.

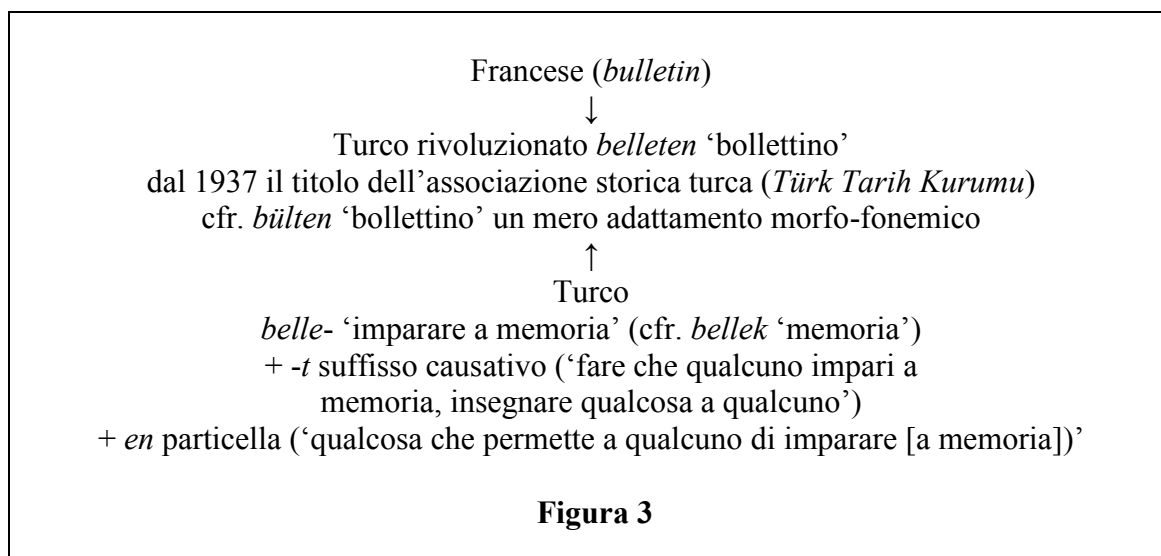
Hanno abbattuto l'albero con un'ascia [ed] esso disse "il manico viene dal mio corpo!"

(proverbio turco, cfr. Şinassi 1885; Aksoy 1965:79; Yurtbaşı 1994:176)

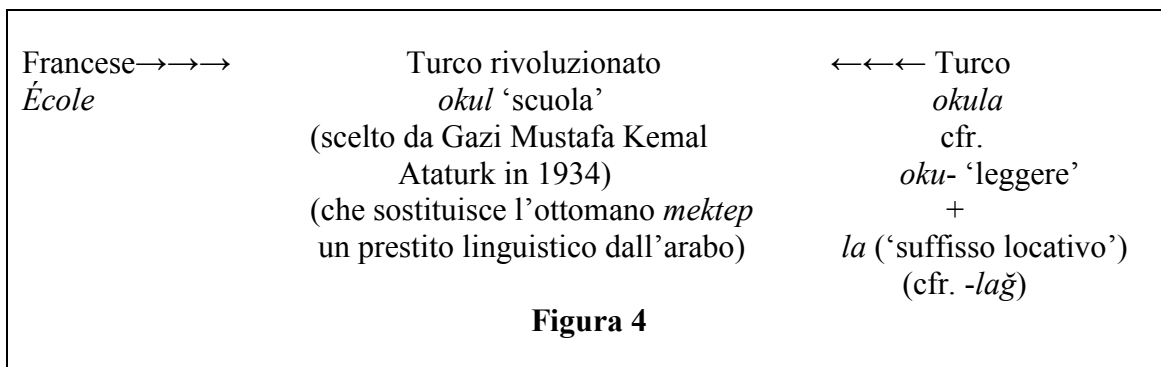
Conosco la maggior parte dei dialetti dei turchi dell'Asia. Intendo anche il dialetto che parli tu e di gente come Yakup Kadri. Se ci fosse un solo dialetto non potrei capirci né capo né coda, è il dialetto della lingua turca.

(Abdülkadir a Atay negli anni trenta, cfr. Atay 1965; 1969:478; cfr. Lewis 1999:54; cfr. 1997:26)

La parola turca *belleten* 'bollettino' (incidentalmente Heyd cita *belletem*, 1954:91) deriva dal francese/internazionale *bulletin* e dal turco *belle-* 'imparare a memoria' (cfr. il turco *bellek* 'memoria', *bellemek* 'imparare a memoria'). La parola turca *belleten* non è entrata nell'uso corrente, ma è stata utilizzata come titolo del bollettino dell'associazione storica turca (*Türk Tarih Kurumu*) (vedi *Belleten* 1996). L'Oxford Turkish-English Dictionary (= OTED, cioè, Hony, Iz and Alderson 1992:65) definisce *Belleten* come un 'giornale educativo'. Un mero adattamento fonetico, che di fatto è il termine corrente per 'bollettino', è *bülten* (cfr. Lewis 1999:61-2).



Forse l’AFS turca più famosa è quella la cui forma più ricorrente è il turco *okul* ‘scuola’ (cfr. OTED:364 e Deroy 1956:287). Questo termine fu creato per sostituire il turco ottomano *mektep*, un vecchio termine preso in prestito dall’arabo (cfr. l’arabo مكتب *màktab* ‘scrivania, ufficio, posto dove si scrive’; in arabo كتاب *kità:b* ‘libro’). Il turco *okul* viene basato sul francese *école* ‘scuola’ e potrebbe essere stato influenzato dal latino *schola* ‘scuola’ (cfr. l’originale coniazione turca *okula(ğ)*, di cui sotto). Dall’altro lato, l’autoctono coetimo di *okul* è turco *oku-* ‘leggere’, cfr. *okumak* ‘leggere, studiare’, *okuma* ‘lettura, okur ‘lettore’ (OTED: 364). È da notare l’affinità semantica all’arabo كَتَبَ *kàtaba* ‘scrisse’ (3ms), che è l’origine principale del turco ottomano *mektep*, e si può paragonare anche all’israeliano (< ebraico rabbinico) בית ספר *bet sèfer* ‘scuola’, lett. ‘casa del libro’. Ad ogni modo, sincronicamente il turco *okul* non si può a ragione considerare come *öztürkçe* (‘puro turco’), perché la *-l* finale non è un suffisso turco ed è stato importato dal francese *ad hoc*. Si potrebbe così rivendicare che la *-l* è il risultato di una analogia con le parole in turco che terminano in *-l*, per esempio, il turco *kizil* ‘rosso, rossastro’, dal turco *kizmak*, ‘arrabbiarsi/ riscaldarsi’. Ci fu anche il suggerimento che il suffisso fosse di fatto il turco *-ul*. Ad ogni modo, aggiungendo il suffisso *-ul* ad *oku* sarebbe divenuto **okuyul* (cfr. Lewis 1999:118). Tuttavia, in modo diacronico, la forma originale del turco *okul* era presumibilmente *okulağ* o *okula*, in cui *-la(ğ)* si potrebbe spiegare per analogia con il turco (ottomano) *kişla* ‘caserma, quartieri invernali’ (cfr. *kaş* ‘inverno’) e turco (ottomano) *yayla* ‘pascoli estivi’ (cfr. *yaz* ‘estate’), sebbene questi ultimi due termini non siano basati su verbi (ivi:117). Refet, il vice-sindaco della città di Urfa, aveva suggerito falsamente che *okula* fosse già esistita nel dialetto di Urfa (ivi:118; cfr. Heyd 1954:91). Infatti, è facile che i puristi applichino il metodo di rivitalizzazione e di standardizzazione dei termini dialettali. Tuttavia, nel caso del turco *okul*, una tale spiegazione sembra essere nulla di più di una razionalizzazione *post factum*. Lo schema seguente riassume questa AFS

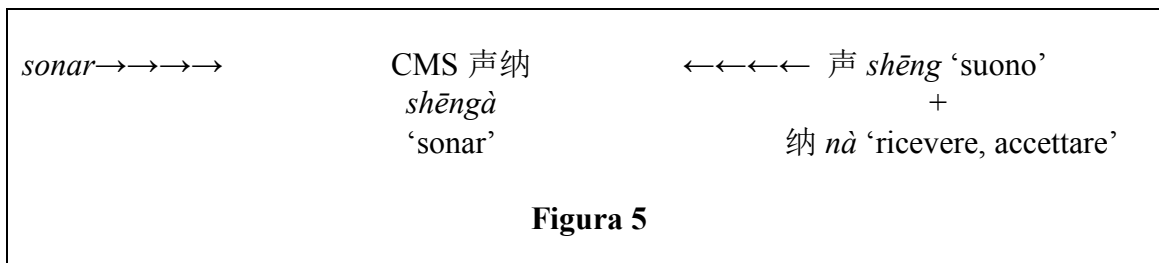


Il turco *okul* costituisce un’AFS creativa di successo. Come Lewis (1982:vi, ristampa del 1953) dice:

Non si ottiene nulla assumendo l’atteggiamento dello struzzo e dicendo: “*Okul* (‘scuola’) è un ibrido ridicolo, risultato del turco *oku-* ‘leggere’ e del francese *école*. Lo si dovrebbe ignorare, e continuare ad utilizzare il buon vecchio ottomano *mektep*.” Oggi i bambini turchi non vanno al *mektep*, vanno all’*okul*.

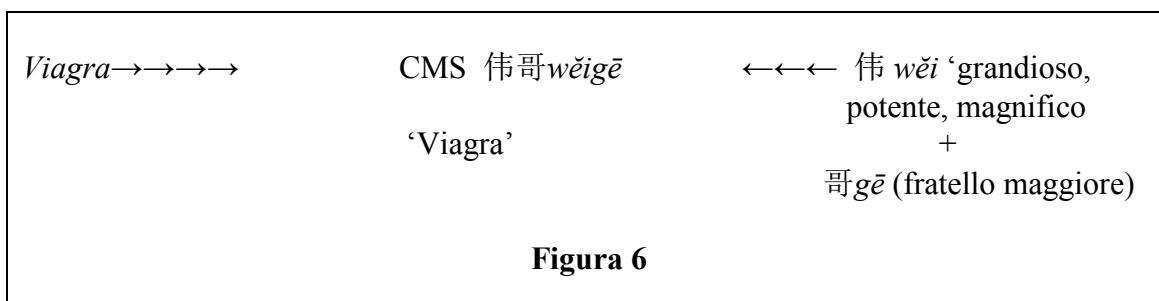
2.2. Cinese Mandarino

In CMS (cinese moderno standard) 声纳 *shēngnà* ‘sonar’ utilizza i caratteri 声 *shēng* ‘suono’ e 纳 *nà* ‘ricevere, accettare’ come segue:

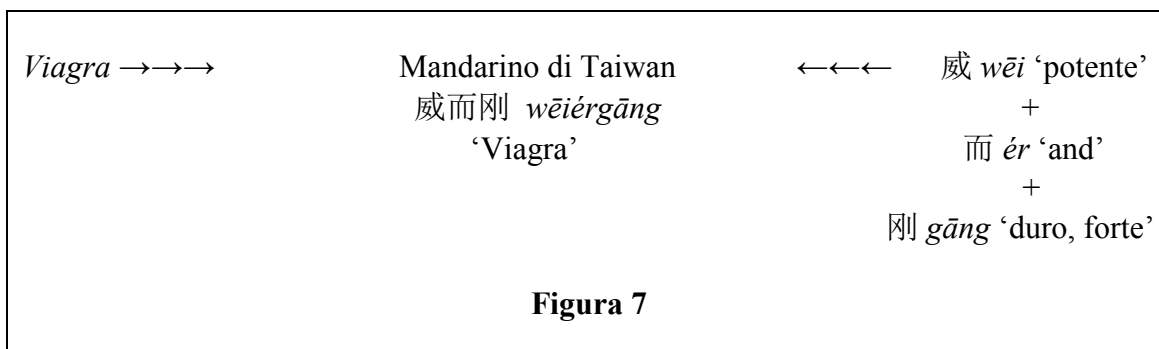


Il CMS *shēng* è una resa imperfetta a livello fonetico della sillaba iniziale inglese. Il cinese moderno standard ha un vasto numero di morfemi omofoni omotonali/eterotonali, che sarebbero stati molto meglio foneticamente, ma non così efficaci semanticamente. Consideriamo *SONG* (cfr. 送 *sòng* ‘consegnare, trasportare, dare (un regalo)’, 松 *sōng* ‘pino; languire, perdere, allentare’, 耸 *sǒng* ‘elevato; allarme; attrarre’, ecc.), *SOU* (cfr. 搜 *sōu* ‘ricercare’, 叟 *sǒu* ‘anziano’, 馊 *sōu* ‘aspro, rovinato’ e molti altri) oppure *SHOU* (cfr. 收 *shōu* ‘ricevere, accettare; mietere’, 受 *shòu* ‘ricevere, accettare; subire’, 手 *shǒu* ‘mano’, 首 *shǒu*, ‘testa’, 兽 *shòu* ‘bestia’, 瘦 *shòu* ‘magro, sottile, fragile’, e così via).

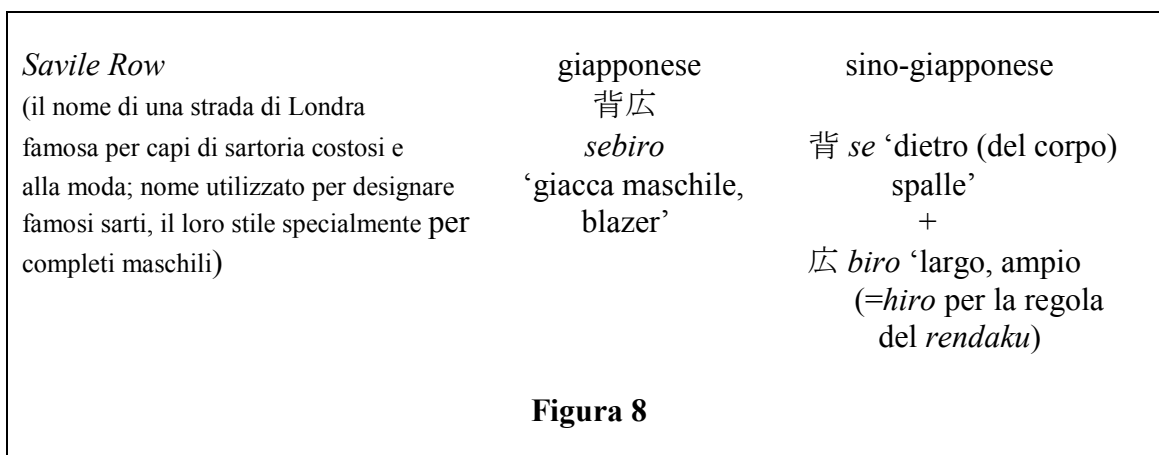
L’inglese (internazionale) *Viagra* (il medicinale per curare l’impotenza maschile prodotto da Pfizer) è stato reso familiare nelle vesti del CMS nel 1998 come 伟哥 *wěigē*, lett. ‘magnifico/grande + fratello maggiore’ ammiccando all’erezione del pene (‘fratello’) di colui che utilizza il Viagra. Si noti che il CMS 小弟弟 *xiǎodìdì* ‘fratellino’ può riferirsi all’organo sessuale maschile, che può aver facilitato la connotazione sessuale di *gē* ‘fratello maggiore’, sebbene nell’estremo Oriente la distinzione tra fratello maggiore (*gēge*) e fratello minore (*didi*) sia importante (il nome *Viagra* che venne suggerito dall’Interbrand Wood [la ditta di consulenza contattata da Pfizer] è esso stesso un’AFS basata sulla parola sanscrita *vyāghrā* [m] ‘tigre’ [cfr. Mayrhofer 1976:iii 274] enfatizzata da *vigour* (forza) e *Niagara* [flusso libero/impetuoso]). Lo schema seguente illustra questo processo linguistico:



A Taiwan hanno coniato un’AFS parallela, che alcuni madrelingua percepiscono come più adatta dal punto di vista semantico:



Il giapponese 背広 *sebiro* ‘giacca, blazer’ (scritto in *kanji*), introdotto nel diciannovesimo secolo, consiste morfologicamente di due morfemi giapponesi *kun-yomi*: *se* ‘dietro’ (del corpo) (cfr. 背 CMS *bèi* ‘schiena’) e *biro* ‘ampio, largo’, cioè /hiro/ per la regola del *rendaku* (chiamata sequenziale, Martin 1952:48), che è una chiamata sequenziale, intervocalica, *sandhi*, morfo-fonemica, applicata solo a gruppi, e più precisamente alla prima consonante del secondo elemento in un gruppo (per una discussione, vedi Vance 1987:133-48). Infatti, molte giacche maschili sono dotate di imbottiture nelle spalle che danno l’impressione di una schiena larga, e un’ulteriore semantizzazione potrebbe essere che quando si indossa una giacca maschile si assume una postura diritta, ed in questo modo la schiena risulta sembrare più ampia. Tuttavia, questa non è la storia completa. Il giapponese 背広 *sebiro* ‘giacca maschile, blazer’ ha anche un coetimo straniero: *Savile Row*, che è il nome di una strada di Londra dove vi sono le sartorie più ricercate, così da costituire un’antonomasia (cfr. *completo Armani*)¹².



¹² Miller (1967:253) ritiene che il coetimo di *sebiro* sia l’inglese *civil*, suggerendo che nel primo *Periodo Meiji* (1868-1912, cfr. Nelson 1997:1256b), la classe impiegatizia giapponese e i pubblici ufficiali avevano l’obbligo di indossare abiti occidentali. Ad ogni modo, va osservato che ‘gli abiti occidentali’ di cui parla Miller debbano essere considerati più come una sorta di uniforme militare, mentre *sebiro* si riferisce a una giacca o blazer alla moda e di sartoria. Kindaichi et al. (1975:xxii:66) menziona inoltre il toponimo *Cheviot* come coetimo. Ritengo che esso si riferisca alle Cheviot Hills in Scozia e nel nord dell’Inghilterra, dove si produce una lana di buona qualità. Da notare che sotto le circostanze normali dell’adattamento fonetico, l’inglese *civil* avrebbe dovuto essere ricalibrato in **shibiru* in cui la palatizzazione di /s/ è dovuta alla [i] che ne segue. Comunque, questo non necessariamente esclude la possibilità di *civil* poiché l’AFS, essendo lessicale, può violare le leggi fonetiche. Inoltre, seguendo il *Principio della Congruenza* (Zuckermann 2003), se ne può dedurre che più di una delle fonti menzionate in precedenza possono aver contribuito allo stesso tempo.

Per un discorso dettagliato delle AFS così come si trovano in turco, cinese mandarino, mandarino di Taiwan, giapponese, arabo e yiddish, vedi Zuckermann (2000). Tuttavia, dopo aver esaminato i meccanismi che governano l'AFS, passiamo ora all'analisi delle diverse caratteristiche linguistiche che predispongono una determinata lingua all'AFS (§ 3), come pure le varie motivazioni per l'AFS secondo la tipologia della lingua (§ 4).

3. Caratteristiche che predispongono una lingua all'AFS

Nil posse creari de nilo (Lucrezio, *De Rerum Natura*, Libro I, 1, 155)

3.1 Scrittura fono-logografica

Il sistema di scrittura cinese, che si è sviluppato come 'scrittura morfemica' (cfr. Backhouse 1993:47) più di 3000 anni fa, viene utilizzato dal cinese (*hànzì*), dal giapponese (*kanji*) e del coreano (*hanja*). Mentre il cinese utilizza esclusivamente questo sistema, il giapponese e il coreano hanno anche sillabari. Nel corso del tempo, vi sono state diverse teorie che hanno analizzato l'ortografia cinese e queste sono schematizzate qui di seguito:

- *pleremica* (dal greco *pleres* 'pieno', 'pieno di significato'): [scrittura] *pittografica*, *ideografica*, *logografica*, *morfemica*. Tra questi, la *morfemica* potrebbe costituire una definizione migliore di *logografica* perché, mentre in un'ortografia logografica ogni carattere (o logografo) rappresenta una parola come intero (un'unità semantica), nel caso del cinese, una parola-unità come 灯泡 CMS *dēngpào* 'lampadina' è scritta con due caratteri, che rappresentano due morfemi 灯 *dēng* 'luce' e 泡 *pào* 'bulbo'.
- *cenemica* (dal greco *kenòs* 'vuoto', cioè 'vuoto di significato'): *fonografica* e persino *sillabica*; vedi *inter alios* DeFrancis (1984:111ff). Nel caso di parole prese in prestito, i caratteri cinesi vengono spesso utilizzati in maniera simile a un sillabario. A riprova di ciò, vi è il fatto che a volte lo stesso stranierismo ha in cinese diversi adattamenti fonetici. Da notare inoltre, che soggetti di madrelingua cinese utilizzano i caratteri fonograficamente quando tentano di scrivere una parola i cui caratteri esatti sono ad essi sconosciuti¹³.

Tradizionalmente, la teoria più influente è stata la *pleremica* e, precisamente, quella *ideografica* (cfr. Suzuki 1975:182). Tuttavia, al momento sembra che molti linguisti l'abbiano rifiutata. Un'aspra critica del 'mito ideografico' si trova in DeFrancis (1984:133-148), Unger (1990, cfr. 1987) e Frellesvig (1993). Una delle critiche principali contro la concezione ideografica è che i caratteri di scrittura rappresentano effettivamente unità linguistiche, non idee e, quindi, possono essere sia fonografiche che logografiche (o morfemiche).

Credo che l'ortografia cinese dovrebbe essere considerata multivalente così come viene spesso considerata *fono-logografica*. In altre parole, essa potrebbe essere

¹³ I termini *pleremico* e *cenemico* vengono riportati da French (1976:118), Haas (1976) e Coulmas (1989 *passim*, 1999:71, 408). Essi sono basati sui *plèrématique* e *cénématique* di Hjelmslev (1938) (cfr. Hjelmslev 1959:152). Per ulteriori discussioni sull'ortografia cinese, si veda inoltre Haas (1983), Norman (1988) e Frellesvig (1996).

simultaneamente centemica e pleremica. Ciò può essere provato non solo dall’esistenza delle AFS nella lingua cinese, ma anche dalla loro estensione. Infatti, tali AFS sono modellate il più possibile sul suono della parola LF, ma la scelta dei caratteri (e quindi dei morfemi) utilizzati per rendere i suoni è determinata da criteri semantici. La fedeltà fonetica può in qualche modo essere distorta nel tentativo di utilizzare un carattere ritenuto più appropriato semanticamente.

La differenza principale tra la lingua israeliana e il cinese è che nel caso dell’israeliano c’è la possibilità di importare termini occidentali così come sono, per esempio, per adattamento morfo-fonemico, laddove nel cinese è impossibile: si può certamente fare il calco di termini occidentali o neologizzarli, ma non se ne può importare il suono senza utilizzare i caratteri indigeni i quali, *ipso facto*, almeno ad un livello teorico, vengono associati a morfemi preesistenti. L’uso dei caratteri cinesi è quindi una necessità. Ad ogni modo, quali caratteri si scelgano per essere utilizzati è tutta un’altra storia. Ciò rende il cinese un terreno incredibilmente fertile per le AFS.

3.2 Apofonia semitica: il sistema della consonante radicale e gli schemi morfemici discontinui

Morfologicamente, la lingua israeliana possiede dozzine di possibili schemi-soggetto, come pure, schemi-verbo-aggettivo, i quali sono morfemi discontinui. Essi differiscono l’uno dall’altro nelle vocali. Un tale meccanismo permette all’accordanza fonosemantica di trovare facilmente uno schema con una sequenza vocale simile a quella del lessema accordato della LF. Un tale vantaggio si può vedere nell’adattamento verbale morfemico nella lingua israeliana.

Questo vantaggio morfo-fonetico dell’israeliano si potrebbe paragonare all’inventario semantico cinese (e sino-giapponese) in cui quasi ogni sillaba straniera può essere foneticamente adattata con una sillaba cinese dal significato *ad hoc*. In altre parole, l’accoppiamento fonosemantico israeliano gode di un ricco inventario da cui scegliere un morfema (in questo caso, uno schema-soggetto o uno schema-verbo) adatto alle vocali dell’unità lessicale LF accoppiata. Il cinese nativo, d’altro canto, gode di un ricco inventario da cui scegliere un morfema (in questo caso un lessema) che si adatta al referente dell’unità lessicale accoppiata.

In questo modo, il conio del CMS 雅虎 *yǎhǔ*, lett. ‘tigre elegante’, che sta per *Yahoo* (il servizio Internet) potrebbe essere sostituito alternativamente con i morfemi seguenti:

- 亚 *yà* ‘inferiore, secondo’, 哑 *yǎ* ‘muto, silenzioso, rauco’, 丫 *yā* ‘forca, biforcazione’, 涯 *yà* ‘margine, limite’, 牙 *yà* ‘dente’, 鸭 *yā* ‘anatra’, 压 *yā* ‘premere; pressione’, 呀 *yā* ‘ah, oh (suffisso esclamativo)’, 押 *yā* ‘pegno, deposito; arrestare’, 芽 *yà* ‘sboccio, germoglio’, 握 *yà* ‘tirare su, sradicare’, 轧 *yà* ‘passare sopra, schiacciare’, ecc.; come pure
- 忽 *hū* ‘ignorare, trascurare’, 壶 *hú* ‘bollitore, brocca’, 乎 *hū* (suffisso che esprime dubbio, sorpresa, ecc.), 呼 *hū* ‘espirare; gridare’, 胡 *hú* ‘estraneo; a vanvera’, 湖 *hú*

‘lago’, 糊 *hù* ‘impasto’, 鹄 *hù* ‘cigno’, 狐 *hù* ‘volpe’, 弧 *hù* ‘arco’, 户 *hù* ‘porta; famiglia’, 护 *hù* ‘custodire, proteggere’, 互 *hù* ‘reciproco, a vicenda’ e così via.

Allo stesso modo, l'accordanza fono-semanticamente dell'inglese *dock* (con l'israeliano מבדוק *mivdòk*) avrebbe potuto utilizzare – dopo aver deliberatamente scelto la radice più adatta a livello fonetico e semantico (biblico > ebraico rabbinico >) israeliano בדק *b.d.q.* ‘controllo’ (ebraico rabbinico), ‘riparare’ (ebraico biblico) – gli schemi del nome *mi. . . a. . . à*, *ma. . . e. . . à*, *mi. . . et*, *mi. . . àyim* e così via. Ma si è scelto *mi. . . ò. . .*, che non è altamente produttivo. Il motivo risiede nel fatto che la [o] in *mi. . . ò. . .* rende la sillaba finale del neologismo (מבדוק *mivdòk*) simile nel suono alla parola inglese *dock*.

Ulteriori esempi di una tale scelta di uno specifico schema nominativo motivata foneticamente nell'israeliano sono תקע *tèka* ‘presa elettrica’, che viene inserita nello schema nominativo di *è. . . e. . .* (la finale [a] è dovuta alla vocalizzazione faringea che costituisce la terza radicale), che si associa fono-semanticamente al tedesco *Stecker* ‘presa elettrica’ e allo yiddish שטעקער ‘id.’ La radice ebraica di תקע *tèka* è תקע *t.q. .* (con ‘*ayin*’ ‘soffiare, inserire’). Un tale neologismo fu introdotto o adottato dal Consiglio della Lingua Ebraica (vedi *Zikhronot Va'ad HaLashon* 5 [1921:94]).

Detto questo, a livello cognitivo, dal punto di vista avvantaggiato del soggetto parlante, dovuti al sistema della radice semitica dell'israeliano come pure grazie alla morfologia apofonica, gli invariabili, e quindi importanti, elementi degli oggetti lessicali nell'israeliano sono le consonanti piuttosto che le vocali. Le vocali provvedono gli strumenti per l'integrazione morfologica, per la funzionalizzazione e l'informazione grammaticale, ma il referente di base rimane la consonante. Di qui, la natura morfemica (o popolarmente detta ‘consonanziale’) dell'ortografia dell'israeliano, il quale, a differenza dello *spelling* fonemico/fonetico delle lingue europee, manca di vocali. Di conseguenza, se due parole israeliane condividono la stessa consonante nello stesso ordine, non importa quali vocali siano, esse vengono concepite dal soggetto parlante madrelingua come correlate. Così un'AFS che non potrebbe essere inserita in uno schema nominativo le cui vocali corrispondono al lessema della LF viene comunque collegata al lessema della LF. Il sistema apofonico ebraico ricorda l'*Ablaut* (‘gradazione vocale’) dell'indo-europeo come nell'inglese [sɪŋg] *sing-sang-song-sung* e nel tedesco [sprɪch] *spricht-sprechen-sprach-gesprochen-Spruch* – cfr. l'*Umlaut* (assimilazione regressiva della vocale) come nell'inglese [fʊt] *foot-feet* e [mɛn] *man-men*. Ad ogni modo, l'*Ablaut* nelle lingue moderne indo-europee è lontano dall'aver la variabilità, regolarità e produttività dell'apofonia dell'israeliano.

L'apofonia è una delle caratteristiche semitiche più importanti dell'israeliano. Questo fenomeno collega l'israeliano con le altre lingue semitiche come l'arabo, per esempio. Infatti, anche quest'ultimo fa uso dell'apofonia nel nativizzare termini alieni fono-semanticamente quasi nello stesso modo, anche se non nella stessa quantità, dell'israeliano. Consideriamo gli esempi seguenti:

- Arabo تقني *tàqni/tiqani* ‘tecnico, tecnologico’, cfr. l'arabo vernacolare *tiqani* e *tiqni*.
- Arabo تقنيّة *taqniyya/tiqaniyya* ‘tecnologia, tecnica’.

Questi termini derivano entrambi dall’internazionalismo *technical* ‘tecnico’ e arabo $\sqrt{t.q.n.}$ ت.ق.ن. ‘essere padrone, migliorare, raggiungere la perfezione’, cfr. Blau (1981:171–2). La radice araba $\sqrt{t.q.n.}$ ت.ق.ن. può essere riscontrata in اتقان *‘àtqana* ‘migliorato (ms)’, إتقان *‘itqà:n* ‘perfezione, grazie alla perizia’, متقن *mùtqan* ‘perfetto, fatto in maniera professionale, forte, rifinito, migliorato (spesso riferito a lavoro di artigiano o artistico)’, e تقن *tìqn* ‘abile, intelligente’.

Sembra certo che l’arabo $\sqrt{t.q.n.}$ ت.ق.ن. abbia qui svolto un ruolo (quindi questa è un’AFS) per due ragioni. Primo, perché abbiamo un collegamento semantico tra la padronanza artistica e tecnica, come pure nell’era dell’informazione, tra tecnologia e perfezione. Secondo, visto che la forma che ci si sarebbe aspettati nel caso di un mero prestito di termini nell’arabo moderno sarebbe stata l’utilizzo dell’arabo ك [k] piuttosto che l’arabo ق [q]. Infatti, l’adattamento morfemico dell’arabo per l’internazionalismo *technique* è تكنيك *takni:k* piuttosto che *تقنيك **taqni:k*. Allo stesso modo, la forma araba di *technological* ‘tecnologico’ è تكنولوجي *takno:lò:gi* piuttosto che *تقنولوجي **taqno:lò:gi*. Vedi anche l’arabo ميكانيكي *mi:kani:ki* ‘meccanico’ e l’arabo إلكترون *‘iliktrù:n* (arabo vernacolare *‘elektrò:n* ‘elettrone’).

Se mi fosse richiesto di analizzare morfologicamente l’arabo تقني *tàqni*, direi che esso consiste di due morfemi: lo schema aggettivale $\square\grave{a}\square\square i$ e la radice $\sqrt{t.q.n.}$. Da notare che normalmente l’arabo $\square\grave{a}\square\square i$ funge da forma aggettivale di $\square a\square\square$, essendo la [i] finale ياء النسبة *ya: ‘an-nisba* (un suffisso aggettivale). Consideriamo l’arabo شمسي *shàmsi* ‘solare’, dall’arabo شمس *shams* ‘sole’, come anche l’arabo أصلي *‘àsli* ‘originale, primario, autentico, puro, reale’, dall’arabo أصل *‘asl* ‘radice, tronco (di albero), origine, fonte’. Comunque, questo non è esattamente il caso dell’arabo تقني *tàqni* dal momento che non esiste un termine come l’arabo تقن *taqn*. Da questo, si potrebbe suggerire che qui siamo alla presenza di un compromesso morfologico. Perfino se ci fosse, esso non indebolirebbe affatto la mia analisi sulle associazioni fonosemantiche.

Un lettore abbastanza scettico potrebbe obiettare alla mia argomentazione che l’arabo تقني *tàqni* sia un’AFS, fornendo un esempio di non-AFS e di come si possa trasportare un [k] straniero nell’arabo [q]. Arabo قمرة *qàm(a)ra* ‘cabina, cuccetta, scompartimento privato’ che può essere rintracciato nell’italiano ‘camera’. Ad ogni modo, vorrei qui suggerire tre possibili spiegazioni relative alla scelta di [q] rispetto a [k]:

- (i) Differenziazione dell’arabo كمره *kàmara* ‘glande, testa del pene’;
- (ii) Arabo قمرة *qàm(a)ra* ‘cabina’ è un ‘accoppiamento ortografico fonetico’ che utilizza قمر *qàmar* ‘luna’, cfr. l’arabo قمري *qàmari* ‘lunare’ (sulla nativizzazione ortografica folk-etimologica, vedi Zuckermann 2000:161-3);
- (iii) A differenza del relativamente moderno arabo تقني *tàqni* ‘tecnico’, l’arabo قمرة *qàm(a)ra* ‘cabina’ fu introdotto come termine nel medioevo, quando la [k] non aspirata – come nel caso della parola italiana *camera* – fu trascritta come ق [q]. Si consideri inoltre l’arabo سقراط *suqrà:t* ‘Socrate’ e l’arabo بقراط *buqrà:t* ‘Ippocrate’, come pure l’arabo قلنديس (ال) *(‘al)qilqidi:s*, dal greco χαλκίτιδες *khalkitides* ‘allume di rocca’ (un tipo di metallo) (genitivo), e l’arabo هبوقسطيداس (ال) *(‘al)hibu:qist:i:dà:s*

dal greco *hupokistidas* ‘*Cytinus hypocistis* (ipocistide o ipocisto, popolarmente *mucchignero*)’.

Riassumendo, abbiamo dunque visto che in aggiunta alle sue uniche circostanze sociologiche e storiche, l’israeliano possiede caratteristiche morfologiche semitiche di base, condivise anche con l’arabo, il che lo rende particolarmente riconducibile all’AFS. Allo stesso tempo, la flessibilità apofonica e morfo-fonetica dell’israeliano risulta essere analoga al ricco inventario ortografico di lingue come il cinese, le quali utilizzano una scrittura fono-logografica.

4. *Analisi comparativa delle motivazioni per un’AFS nelle categorie tipologiche del linguaggio*

Similia similibus curantur (il principio base dell’omeopatia)

Dal punto di vista del purismo, che preferisce elementi della lingua autoctona a quelli di origine aliena, l’AFS rappresenta il mezzo ideale per *riempire il vuoto lessicale autoctono* o, in altre parole, per sostituire una parola presa a prestito e non ben accettata (‘*mutuatio non grata*’ mia espressione). Fin qui, l’AFS possiede i seguenti vantaggi:

1. per il soggetto madrelingua di prossima generazione: *mimetizzazione dell’influenza straniera* (utilizzando costituenti autoctoni);
2. per colui che reinventa: *riciclare lessemi ormai obsoleti*;
3. per colui che apprende la lingua: *facilitarne l’apprendimento nella fase iniziale* (memorizzazione).

Iniziamo con l’analizzare il primo vantaggio: un’AFS è un termine indigeno che è morfologicamente ‘puro’ e quindi, ha un alto livello di accettazione. Ciò, di conseguenza, permette al purista di ‘eliminare il messaggero (straniero)’. Nessuno potrebbe infatti accusare il poeta Alterman (1963:43) di aver preso una parola straniera in prestito quando utilizza סלוד *silùd* per intendere ‘saluto’. Infatti, *silùd* deriva dall’ebraico medioevale סלוד *sillūd* ‘gloria, timore riverente’, da סלד $\sqrt{s.l.d.}$, e quindi va considerata come una parola dall’impeccabile pedigree ebraico. Ad ogni modo, è qui chiaro che il semema moderno di ‘saluto’ è un’imitazione dell’internazionale (e qui dato in inglese) *salute*; cfr. yiddish סאַלוט *salùt*, russo салют *salyùt*, polacco *salut* (quest’ultimo sta ad indicare il ‘colpo di cannone sparato in segno di rispetto’, cfr. il polacco *salutowanie* ‘saluto [con la mano]’, con il polacco *salutować* ‘salutare’), e (l’ortografia del) francese *salut*. Alterman non è certo stato il primo ad utilizzare סלוד *silùd*; esso infatti appare nel quotidiano *Davar* (17 giugno 1934), nel *Milòn leMunekhèy haHit’amlùt* (*Dizionario dei termini ginnici*) (1937:96, Item 1218), ed in Avinery (1946:143). Meltzer (1966:78) utilizza סלד *sèled* ‘saluto’, un’AFS che è una variante del סלוד *silùd*.

Consideriamo adesso il secondo vantaggio. L’AFS permette l’applicazione di חשיפת גנוזות *khasifàt gnuzòt* ‘la riscoperta di parole nascoste’ o استنباط *’istibà:t* ‘scoprire, produrre, dedurre’ (vedi Blau 1981:163), vale a dire, l’adattamento al mondo moderno di parole arcaiche. Sivan (1966:200=1995:26) chiama tali parole מילים מתעורות *milìm*

mitna ‘aròt ‘parole del risveglio’. Bar-Asher (1995:8) denomina il riciclo dei termini lessicali obsoleti מבפנים השאיבה עקרון *ekròn hashe’ivà mibifnìm* ‘il Principio dell’Estrazione dall’Interno’ (citato anche in *Akadèm* 8, marzo 1996, p. 3), e che corrisponde al punto di vista espresso da Pines (1893:61): הגדולה שבמעלות למלה חדשה – *hagdolà shebama* ‘alòt *lemilà khadashà – im enèna khadashà* ‘La più grande virtù di una nuova parola è che essa non è nuova’ e a quello di Klausner (1940:289): כדי לחדש צריך למצא מלה ישנה שיש לה שרש עברי, שיש לה צורה עברית, שיש בה טעם *kedèy lekhadèsh tsarikh limtò millà yeshanà, sheyèsh la shòresh ivri, sheyèsh la tsurà ivrit, sheyèsh ba tà’am ivri* ‘Per creare dei neologismi bisogna trovare una parola antica, che abbia una radice ebraica, una forma ebraica e un accento ebraico’. In risposta al rimprovero di Ben-Yehuda per non aver creato abbastanza neologismi, Aaron Meyer Mazia disse

Non solo non me ne vergogno, ma sono soddisfatto che il Consiglio [della Lingua Ebraica] abbia preso una decisione riguardo a numerose parole per l’atletica, l’aritmetica, l’abbigliamento, e via dicendo, e che la maggioranza di queste parole non fossero altro che parole antiche [...] noi non vogliamo creare nuove parole fintantoché saremo in grado di soddisfare il nostro bisogno con quello che abbiamo a disposizione nella nostra letteratura più antica.

In questo modo, l’AFS viene spesso utilizzata per ripescare parole obsolete, come la parola תייר *tayàr* (in israeliano) ‘turista’

Internazionale Tourist (cfr. il russo <i>turist</i> , il polacco <i>turysta</i> , l’inglese <i>tourist</i> , il tedesco <i>tourist</i> , lo yiddish <i>turìst</i>)	→	Israeliano תייר <i>tayàr</i> ‘turista’	Ebraico (Rabbinico) תייר <i>tayyàr</i> ‘guida’ (< ebraico biblico <i>√t.w.r.</i> ‘spiare, esplorare’)
--	---	--	--

Figura 9

Si consideri inoltre לתייר *letayèr* ‘visitare, fare il turista’, che è sia una derivazione secondaria da *tayàr* ‘turista’, sia un ripescaggio dell’ebraico medievale לתיר *letayyèr* ‘guidare’ (da תור *√t.w.r.*).

Riguardo al beneficio usufruito da colui che apprende nel nostro mondo contemporaneo (Vantaggio 3), Avinery (1946:137) ha infatti detto:

כל כמה שצליל המלה הזרה קרוב לצליל המלה הלאומית — כן נוחה קליטתה בלשון וכן נוחה היא להדרש כמלה מקורית ואף להשפיע על שנוי משמעותן של מלים קימות.

Quanto più il suono della parola straniera è simile al suono della parola autoctona, tanto più facile ne diviene l’assorbimento nel linguaggio, e più facilmente essa può essere interpretata come una parola originale e la sua influenza muta perfino di significato in parole già esistenti.

A prima vista, i vantaggi (1) e (3) potrebbero sembrare contraddittori l'uno con l'altro, siccome (1) suggerisce che il lessema accoppiato dalla LF è mimetizzato, mentre (3) implica che il lessema accoppiato dalla LF avrebbe parte nel facilitare con successo l'entrata dell'AFS nella LT. Propongo qui due possibili soluzioni a questa difficoltà apparente. Primo, una distribuzione complementare: tali vantaggi infatti non vengono utilizzati simultaneamente ed in maniera consapevolmente attiva da colui che conia il termine. Secondo, nel caso dell'israeliano, un desiderio inespresso: colui che conia il termine utilizza entrambi i vantaggi consapevolmente o in maniera attiva, ricordando che il vantaggio (3) sarebbe utile solo per colui che apprende l'emergente lingua israeliana in una situazione di contemporaneità, mentre il vantaggio (1) sarebbe utile solo per il futuro soggetto madrelingua israeliano; dopo tutto, specialmente quando la lingua israeliana era agli albori, la visione era quella di creare una lingua per le generazioni future.

I vantaggi (1) e (2) sono apparenti nelle AFS introdotte durante la 'rivoluzione della lingua' turca (*dil devrimi*, turco ottomano *lisan inkilâbi*), che vide la luce dal 1928-1936 grazie all'opera di Mustafa Kemal Atatürk, conosciuto anche come Gazi Pasha (difensore, guerriero). La somiglianza tra le AFS turche e quelle nella lingua israeliana risiede nel fatto che in entrambi i casi molti dei neologismi sono il risultato di una deliberata ed istituzionalizzata fabbricazione, messa in atto da coloro che hanno progettato la lingua in questione, in contraddizione con creazioni spontanee di origine folk-etimologica, introdotte da anonimi contributori. Ancora, sia nel turco sia nella lingua israeliana i metodi utilizzati dai puristi sono tecnicamente folk-etimologici. Infatti, lo stesso Atatürk era un etimologo dilettante e molto spesso ha 'turchicizzato' termini che appartengono al patrimonio folk-etimologico di estrazione occidentale. I seguenti, sono i termini che gli sono stati attribuiti: *Ne yaygara* 'Niagara' è morfologicamente basata sul turco *ne* 'cosa (esclamazione)' e *yaygara* 'urlare, gridare, clamore' e quindi significa 'Che tumulto! Che confusione!' (Lewis 1999:43), la reazione istintiva di alcuni visitatori dopo aver visitato le cascate del Niagara; *Ama uzun* 'Amazzone' deriva dal turco *ama* 'ma, ancora, davvero, realmente' e *uzun* 'lungo' che viene così a formare 'Ma è così lungo!' (ivi), 'Da quanto tempo!' (sorpresa) (cfr. il turco di uso colloquiale *amma* 'come', un'esclamazione che esprime sorpresa, 'ma, ancora').

Ad ogni modo, rispetto al vantaggio (1), vi è una differenza cruciale tra alcune AFS turche e quelle israeliane: le prime implicano la rianalisi di un termine straniero come se esso fosse turco piuttosto che l'adattamento al turco di un termine straniero. Questo atteggiamento di *Istanbul caput mundi* corrisponde al *Güneş-Dil Teorisi* 'La teoria della lingua solare' (su quest'ultima vedi, tra gli altri, Lewis 1999). Non sto certo affermando che non siano mai esistite teorie *Hierosolyma caput mundi* tra i linguisti in *Eretz Yisrael* (vedi per esempio, Slouschz 1930), ma senza dubbio, quest'ultime non hanno mai goduto del successo che simili teorie hanno ottenuto invece in Turchia. Come sostiene Atay (1965), ad Atatürk non interessava poi tanto che Società della Lingua Turca lasciasse parole straniere nella lingua, a patto che se ne potesse dimostrare l'origine turca. Se la teoria della 'lingua solare' provasse che tutte le lingue si originano dal turco, ogni cosiddetto 'stranierismo' cesserebbe di essere tale e non costituirebbe così una minaccia. È possibile che questa teoria fosse stata adottata da Atatürk per legittimizzare i termini di origine persiana ed araba che i rivoluzionari del linguaggio non erano

riusciti a sradicare. Da notare inoltre, che Atatürk si preoccupò in modo particolare di liberare il turco dalle componenti arabo-persiane, ma tollerò di buon grado l’influenza del francese (che egli conosceva bene). In altre parole, egli era da considerare più come un anti-arabo/persiano, che come un ‘purista’ nel senso tradizionale.

Sebbene molte AFS in lingue reinventate sono state create ‘puristicamente’, in un tentativo di mimetizzare uno ‘stranierismo’ o per assicurare una accettabilità lessicografica, alcune di loro furono il risultato di un puro sapor ludico. Infatti, le AFS in ebraico, israeliano e yiddish possono essere collegate alla tradizione midrascica (cfr. *midrash*) dei commentari omiletici alle sacre scritture, dove il gioco di parole o l’uso di somiglianze casuali tra parole ben distinte, veniva messo a servizio dell’interpretazione. Inoltre, anche in generazioni successive, il gioco di parole ha rappresentato una cospicua caratteristica dell’argomentazione orale ebraica (cfr. *pilpul*) – per ulteriori discussioni sull’argomento vedi Harshav (1993).

Inoltre, molte AFS sono il risultato dell’etimologia popolare ‘convenzionale’, il profano alla ricerca affannosa di significato. Per primo, si consideri la percezione dei giovani ingenui lettori israeliani che leggono דוקטור סוס *dòktor sus* (cfr. l’inglese *Dr Seuss*, lo pseudonimo di Theodore Seuss Geisel, un autore americano per ragazzi [1904-91]). Molti israeliani sono convinti che egli sia il ‘Dottor Cavallo’ dal momento che nella lingua (ebraica biblica>) israeliana סוס *sus* significa appunto ‘cavallo’. Ho avuto modo di ascoltare una etimologizzazione popolare secondo la quale ciò accade perché vi è una prevalenza di animali nelle storie narrate dal Dottor Seuss. Un tale ‘malinteso’ potrebbe corrispondere a quanto dice Haugen riguardo ai prestiti: ‘ogni parlante tenta di riprodurre schemi linguistici appresi in precedenza in uno sforzo di far fronte a nuove situazioni linguistiche’ (1950:212). Ma mentre l’etimologia popolare in *dòktor sus* è solamente derivativa (chiamo quest’ultima EPUD: Etimologia Popolare Unicamente Derivativa), vi sono molti casi di etimologia popolare generativa (EPG) che risultano nell’AFS profana. Per esempio, l’ormai obsoleto israeliano colloquiale קשור ת'אוזנייך *kshor ta'oznàim*, lett. ‘fai un nodo alle orecchie!’ che significa ‘Vai all’inferno!’ era un’AFS profana dell’esclamazione чѐрт егò знает *chërt egò znàet* (pronunciato *chort yevò znàyet*), lett. ‘Il diavolo lo conosce!’ usato come ‘Solo Dio sa!’ oppure come ‘Solo il diavolo lo sa!’ Da notare qui la modificazione semantica dell’espressione russa all’interno della lingua israeliana, molto probabilmente indotta dalle maledizioni proprie della tradizione russa che utilizzano anche чѐрт *chërt* ‘diavolo’. (Decine di altre AFS profane nella lingua israeliana e in altre lingue possono essere trovate in Zuckermann 2003.)

Per quanto riguarda le lingue fono-logografiche, possiamo identificare un set simile di motivazioni sia popolari sia legate al purismo relativo alle AFS. A prima vista, si potrebbe pensare che la differenza tra israeliano e CMS (e giapponese) è che laddove i primi soggetti parlanti dell’israeliano non erano monolingue, la maggior parte dei cinesi (e giapponesi) invece lo sono. *A priori* – mettendo da parte la scrittura fono-logografica che conduce direttamente all’AFS – questo fatto dovrebbe portare ad assumere che l’AFS non dovrebbe essere comune nel CMS. Tuttavia, la mia ricerca ha portato alla luce centinaia di AFS cinesi. Ciò sta ad indicare che oltre all’uso comune, l’AFS nel CMS è particolarmente diffusa in tre categorie terminologiche principali: **(i)** marche/commerciali; e da qui antonomasie), **(ii)** gergo relativo ai computer, e **(iii)**

termini legati alla tecnologia. Non è infatti una coincidenza che queste sono precisamente le aree che soffrono di lacune lessicali, come pure i campi in cui ci si aspetta da soggetti parlanti la lingua cinese con un buon livello di istruzione, una certa conoscenza di elementi lessicali stranieri. In questo modo dunque, il monolinguisimo non può essere considerato un serio ostacolo all'AFS nel CMS.

Dal momento che il termine di origine internazionale/americano acquista familiarità fra i parlanti, per esempio nel campo dei computer (e.g., *Pentium*), coloro che coniano termini nella lingua cinese preferiscono non ricalcarlo o introdurre un neologismo che gli sia collegato anche se indirettamente. Piuttosto, ricorrono alla mimetizzazione dello stranierismo assicurandosi la sua naturalizzazione grazie all'AFS (cfr. Vantaggio 1 di cui sopra). L'unica alternativa scritta sarebbe la trascrizione in caratteri latini, mentre l'unica alternativa orale sarebbe quella di imitare la pronuncia americana (cfr. il cambiamento di codici). In questo modo, l'AFS nel CMS sembra dunque rappresentare il 'male minore' (visto che colui che conia il termine si interessa a mantenere un suono simile all'espressione della LF).

Nel caso di nomi di marche, vi sono altre motivazioni da aggiungere. Primo, il desiderio di attrarre i consumatori con un nome che attragga l'acquirente, che sia dunque facile da ricordare (cfr. Vantaggio 3 di cui sopra). Secondo, il desiderio di sfruttare la credenza dei soggetti parlanti che vi sia qualcosa di intrinseco nel suono di nomi propri. Questa stessa motivazione viene rappresentata da una lunga e consolidata tradizione pre-CMS che accoppia secondo criteri fono-semantici, nomi di paesi diversi. Un classico esempio di una tale tendenza è 美国 CMS *měiguò*, un'AFS della parola *America*, che consiste in 美 *ěi* 'bello, carino' e 国 *guò* 'paese, stato'; cfr. il cantonese *meiko(k)*.

In molte AFS toponimi cinesi (e la mia lista ne include decine), i caratteri sono stati scelti in base ad espedienti di natura politica, principalmente per lusingare il paese il cui nome veniva così accoppiato, vale a dire, essi avevano lo scopo di essere *politicalmente corretti*. In contrasto al 美国 CMS *měiguò* 'America', l'arguzia dello pseudo-aramaico e dell'ebraico moderno עמא ריקא (israeliano *amà rekà*), lett. 'nazione vuota', che viene utilizzato in alcuni testi ebraici per mettere in ridicolo l'*America*, cfr. nella pagina di apertura dell'opera satirica *Massèkhet Amèrika (Il Trattato America)* di Gershon Rosenzweig dalla raccolta *Talmud Yanka'i*, pubblicata a Vilnius nel 1894 – cfr. Ben-Yishai (1971:127); per ulteriori discussioni, vedi Zuckermann (2002; 2004) e Nissan (ms). Una tale espressione è stata modellata sull'ebraico rabbinico (aramaico) עמא פזיזא [*ammà pəzizà*], lett. 'nazione avventata, frettolosa', che appare nel *Talmud*; Kethuboth 112°, riferendosi alla spensieratezza giovane della nazione israeliana.

Gli esempi di cui sopra, andando dall'israeliano al cinese mandarino, dimostrano che le varie motivazioni delle AFS, sia culturali che strutturali, profane o accademiche, ricorrono in maniera sistematica attraverso diverse tipologie del linguaggio. Il carattere di universalità di tali motivazioni ci conduce così ad esaminare le implicazioni teoretiche e culturali della neologizzazione a fonte multipla.

5. Implicazioni teoretiche e culturali

*Alle Dinge, die lange leben, werden allmählich so mit Vernunft durchtränkt,
dass ihre Abkunft aus der Unvernunft dadurch unwahrscheinlich wird.
Klingt nicht fast jede genaue Geschichte einer Entstehung für das Gefühl
paradox und frevelhaft?*

(Nietzsche 1881: Book I, cfr., 1971:V:i:15)

5.1 Etimologia: *etimologia popolare*

פוק חזי מאי עמא דבר

‘Esci e vedi come si comportano le persone’

(aramaico, *Talmud*: B’rakhoth 45a)

Nonostante i significativi e recenti sviluppi nello studio dell’etimologia popolare, per esempio, all’interno della linguistica culturale e cognitiva (per esempio, Holland and Quinn 1987; Coates 1987; Sweetser 1990), alcuni linguisti sembrano ancora considerare ‘da boudoir’ o apocrifo ogni studio relativo a questo argomento. Come è già stato illustrato dalla mia argomentazione sull’importanza dell’etimologia popolare in neologismi a fonte multipla, è giunto ormai il momento di sconfiggere un tale pregiudizio e comprendere che l’etimologia popolare forma le percezioni e le connotazioni delle parole da parte dei soggetti parlanti, e così è in grado di influenzare la vita effettiva della gente. Si consideri ad esempio, la tradizione di alcuni ebrei ashkenazi occidentali di mangiare zuppa di cavolo rosso per la ricorrenza di Hoshana Raba (il settimo giorno della Festa di Sukkoth, quando il destino di ogni singola persona per l’anno venturo viene irrevocabilmente deciso nei cieli). Il motivo di tutto ciò risiede nel fatto che il nome della preghiera ebraica recitata per l’occasione, ebraico קול מבשר *kol mevàser* lett. ‘una voce annuncia’, viene reinterpretata ludicamente in yiddish occidentale וואַסער מיט קאָל *kol mit vàser* (cfr. Yiddish מ' וואַסער *kol m' vàser*) ‘cavolo con acqua’, cfr. il tedesco *Khol mit Wasser* (cfr. Weinreich 1973:i 7, 192). Si consideri anche lo svedese *Vår fru dagen*, lett. ‘il giorno di Nostra Signora’, che sta a significare il Giorno della Madonna (25 marzo), la festa dell’Annunciazione della Beata Vergine Maria. Questo viene infatti ritenuto il giorno in cui alla Vergine Maria fu annunciato che avrebbe dato alla luce Gesù – esattamente nove mesi prima della festività del Natale. In questo periodo lo svedese *Vårfrudagen* viene reinterpretato come *Våffeldagen*, lett. ‘il giorno della cialda’. Di conseguenza, in quel giorno gli svedesi usano mangiare cialde con crema o marmellata. Le cialde vengono a volte prodotte a forma di cuore e coloro che ancora ricordano la connessione di questa giornata con la Vergine Maria, possono così associare la forma della cialda al cuore della Madonna. Sono in realtà questi cambiamenti a rendere l’etimologia popolare un soggetto degno di studio¹⁴.

Naphtali Herz Torczyner, che ha rivestito la carica di ultimo presidente del Consiglio per la Lingua Ebraica (1942-9) e primo presidente dell’Accademia della Lingua Ebraica (1953-73), scrisse nel 1938:

¹⁴ Cfr. la tradizione italiana della *Befana* che appare nel giorno dell’Epifania.

קדמוננו דרשו כתב הנשתון 'כתב שנשתנה', חילקו את המלה פת-בג לשתיים ומצאו בה את המלה העברית פת 'לחם', וכדומה. דרשות אלו רחוקות הן מן האמת הבלשנית כמו הדרשות שטיפלו גם בשמות הפרטיים הפרסיים שבתורה, עד שנעשה שם בנו של המן הרשע פרשנדתא לשם תפארת בשביל רש"י 'פרשן הדת' המפורסם. אין אלא אלא משחקי מליצות ולא לשון חיה ואמיתית.

I nostri antenati hanno interpretato *ktav hanishtevàn* come 'scrittura che è stata cambiata [scambiando erroneamente *nishtevàn* con *nishtanà* 'cambiato'], hanno diviso la parola *pat-bag* in due ed hanno trovato all'interno di essa il termine ebraico *pat* 'pane', e così via. Tali interpretazioni omiletiche sono lontane dalla verità linguistica, allo stesso modo delle interpretazioni dei nomi propri di origine persiana nel Vecchio Testamento, così che persino il nome del figlio di Haman il Malvagio, *Parshandàta* divenne un nome glorioso, il famoso *parshàn hadàt* [interprete della religione] di Rashi. Questi non sono che giochi retorici e non parte della lingua vera e viva.

(Torczyner 1938:8)

Mentre sono d'accordo che tali interpretazioni 'omiletiche' sono lontane dall'essere la 'verità linguistica', tali 'giochi retorici' sono, di fatto, una parte integrale della 'lingua vera e viva'. In un articolo dall'inconsistente titolo *בלשנות ובטלנות balshanùt uvatlanùt* 'linguistica e pigrizia', Torczyner – dopo aver accoppiato foneticamente il suo cognome a Tur-Sinai (lett. 'Monte Sinai') – lascia esterrefatti quei profani i quali ritengono che il tedesco *privat* derivi dall'ebraico פרטי (israeliano *prati*) 'privato' (vedi Tur-Sinai 1950:5). Mentre il criticismo di Tur-Sinai è etimologicamente giustificato, egli non pensa a chiedere se una tale coincidenza possa effettivamente influenzare la lingua stessa e non solo il meta-linguaggio. In questo modo, l'internazionalismo *private* ha incrementato l'uso dell'(ebraico >) israeliano פרטי *prati* 'privato'. Torczyner, alla stregua di molti altri linguisti, è reso cieco da un indottrinato desiderio linguistico di rimproverare ai profani la loro ignoranza linguistica. Il risultato è una certa insensibilità, trascurando il fatto che il soggetto in questione, la lingua, è in fin dei conti parlata e forgiata da quegli stessi profani.

L'analisi linguistica dell'etimologia popolare non dovrebbe venire ristretta alla discussione di casi di derivazioni errate, perché l'etimologia popolare spesso risulta in un nuovo semema/lessema, così come abbiamo avuto modo di osservare nel corso di questo saggio. Ancora più importante, i metodi folk-etimologici vengono spesso utilizzati da quegli stessi augusti, accademici e puristi teorici della lingua, specialmente da coloro che fanno parte del prescrittivo Consiglio della Lingua Ebraica e dell'Accademia della Lingua Ebraica – entrambi presieduti in periodi diversi dallo stesso Torczyner/Tur-Sinai, come pure dai puristi rivoluzionari della lingua turca. Il seguente è un esempio di una recente AFS creazionale, che è stata ufficialmente introdotta il 22 maggio 2000 nella sessione 254 dell'Accademia della Lingua Ebraica: israeliano אַקְוָה *akvà* 'acquifero, falda acquifera' è basato simultaneamente su (i) l'internazionalismo *aquifer* e (ii) ebraico (biblico) $\sqrt{q.w.h}$. 'raccogliere (acqua)', cfr. (ebraico biblico >) israeliano מִקְוֵה מַיִם *mikvè màim* 'fossa d'acqua, riserva, raccolta (d'acqua), *mikveh*' e l'ebraico biblico מִקְוֵה *miqvà* 'riserva d'acqua'. In questo modo, la distinzione tra *créations savantes* e *créations populaires* non va ritenuta così categorica dal momento che molte *créations savantes* sono di fatto 'populaires' e molte delle *créations populaires* sono in realtà 'savantes'.

L'AFS è una forma di prestito mimetizzato che differisce dalle altre fonti esternamente basate sull'arricchimento del lessico come il prestito non assimilato, l'adattamento fonetico, l'adattamento morfemico e il calco. L'AFS, che passa inosservata dai soggetti parlanti con un insufficiente livello di sofisticazione (specialmente coloro che appartengono alle ultime generazioni), ha introdotto un buon numero di nuovi lessemi e sememi nella lingua israeliana, così come in altre lingue come il cinese, il turco, il giapponese e lo yiddish (vedi Zuckermann 2000). Nel caso dell'israeliano, esso rinforza l'opinione che l'israeliano sia latentemente dipendente dal tedesco e dalle lingue slave, soprattutto dallo yiddish, ma anche dal russo, polacco e inglese. Gli esempi presentati in questa sede (analizzati policronicamente), come pure le decine discusse da Zuckermann (2000), dimostrano che l'AFS è considerevolmente diffusa, e la cui estensione è da considerarsi notevole sia per quanto concerne i termini assoluti (200 AFS su diverse migliaia di neologismi), sia per quanto concerne i termini relativi, vale a dire, tenendo presente il fatto che la maggior parte delle parole LF non hanno un termine LT parallelo che potrebbe quindi coincidere sia a livello fonetico che semantico. Una tale costrizione di solito non viene applicata al calco, all'adattamento morfo-fonetico e alla mera neologizzazione. Di qui dunque, le 200 AFS nella lingua israeliana (oltre le loro centinaia di derivazioni secondarie, come pure molti toponimi e antroponimi; vedi Zuckermann 2000) rappresentano un numero significativo.

Se si discutono gli esempi di AFS della lingua turca, Deny (1935:246) ritiene che tali neologismi siano interamente 'senza precedenti negli annali della linguistica'. In questo saggio, ci si permette di correggere una tale affermazione. Inoltre, Heyd (1954:92) afferma che 'anche l'ebraico moderno ha tentato *per un breve periodo e con scarso successo*, di seguire la stessa strada, formando parole come *khòlirà* [חולי רע, lett. 'malattia cattiva'] per *colera*, *pràtey-kòl* [פרטי כל, lett. 'dettagli di tutto'] per *protocollo*, ecc.' Heyd sottovaluta il potere delle AFS. I casi raccolti ed analizzati accuratamente da Zuckermann (2000) mostrano chiaramente che l'AFS va ritenuta un importante fenomeno. Risulta difficile fornire una cronologia dettagliata di periodi specifici in cui le AFS israeliane sono state favorite. Ad ogni modo, attraverso tutto il 'revival' ebraico, l'AFS ha rappresentato un metodo molto comune di neologizzazione. Per esempio, è stato pesantemente utilizzato da (1) Shalom Abramowitsch (alias Mendele Mòykher-Sfòrim, 1835-1917), il 'nonno dell'israeliano' e il padre dell'ebraico letterario moderno (sul ruolo cruciale di Mendele nella formazione della lingua israeliana vedi Patterson 1962 e Kutscher 1982:190ff come pure Zuckermann 2000; 2003); (2) Eliezer Ben-Yehuda (1858-1922), il 'padre della lingua israeliana', il cui interesse nell'ebraico e nel Sionismo iniziò dopo la lettura di *Daniel Deronda* (1876), il romanzo sionista di George Eliot, fornendogli così un canale giudaico per il suo nazionalismo russo e per la sua slavofilia, la quale era stata creata a sua volta sotto l'influenza della guerra turco-russa avvenuta nei balcani nel 1877-8, cfr. Harshav (1993:55).

L'opposizione all'AFS venne dopo (vedi Zuckermann 2000:148-9), ma come abbiamo appena avuto modo di vedere con l'israeliano אקוּרָה *akvà* 'acquifero', l'AFS viene ancora ampiamente utilizzata a tutt'oggi dall'Accademia della Lingua Ebraica. Questo saggio dimostra il concetto di *serendipity*: la similarità semantica per coincidenza induce all'AFS, che potrebbe risultare, tra le altre cose, nel revival di un morfema ormai obsoleto (per esempio, una radice, uno schema-nome) o di un lessema.

5.2 La linguistica della mimetizzazione

Il presente saggio propone una nuova strada alla ricerca linguistica, una strada che è focalizzata sulle interazioni mimetizzate tra lingue diverse. L'influenza del prestito folk-etimologico mimetizzato non termina con l'AFS stessa, dal momento che quest'ultima produce decine di derivati secondari (e terziari). Si consideri l'israeliano *mekhonà* 'macchina', un'AFS per cambio semantico dell'internazionalismo *machine*, basato sull'ebraico biblico מכונה 'base' (per esempio, 1 Re 7:27, 30, 35; Esdra 3:3). Una tale AFS ha generato una radice secondaria, מכנ $\sqrt{m.k.n.}$ 'meccanizzare, aggiungere macchine', e in molti nomi, per esempio, עגלה מכונית *agalà mekhonit* 'automobile', lett. 'vagone meccanico' come opposto a עגלה חשמלית *agalà khashmalit* 'tram', lett. 'vagone elettrico' (cfr. Sivan 1978:213), מכונאות *mekhona'ut* 'meccanica', מכונאי *mekhonay* 'meccanico'.

Alcuni linguisti che si occupano della lingua israeliana, considerano la morfologia come lo studio degli schemi-nominativi, degli schemi-verbali e degli affissi, mentre lo studio delle radici è compito dell'etimologia. La bellezza dell'AFS risiede nel fatto che nello yiddish, come anche in altre lingue non semitiche, essa detta non solo la scelta delle radici ma anche la scelta dello schema-nominativo. In questo modo, la $\square\epsilon\square$ dello schema-nome viene scelta per תקע *tèka* 'presa elettrica' (cfr. § 3.2) e מסר *mèser* 'messaggio' così da imitare rispettivamente il suono del tedesco *Stecker*/yiddish שטעקער *shtèker* 'presa' e l'inglese *message*. L'israeliano להיט *lahit*, da $\sqrt{l.h.t.}$ 'caldo, bruciante' (puristicamente *lehìt*, ma questa forma viene già utilizzata dagli israeliani come forma abbreviata di להתראות *lehitraòt*, lett. 'vedersi l'un l'altro, vale a dire, arrivederci'), 'successo, canzone popolare' viene inserita nello schema nominale $\square a \square \square$ per via dell'inglese *hit*. Inoltre, מבדוק *mivdòk* 'molo' ['dock' inglese], che è stato ovviamente motivato dal desiderio di mantenere il suono di *dock*, potrebbe aver migliorato la produttività dello schema nominale $mi\square\square\circ\square$. In questo modo, l'AFS può agire da filtro dettando quale elemento linguistico resisterà. Un tale processo riveste un'enorme importanza teoretica dal momento che implica il fatto che la sopravvivenza di certi morfemi (in questo caso suffissi, schemi verbali e schemi nominativi) viene determinata da parametri esterni alla lingua. Allo stesso modo, abbiamo la preferenza per certi schemi verbali o nominativi per conservare il gruppo della LF.

5.3 Il genere linguistico

Trudgill (1998), *inter alios*, paragona il genere linguistico ai capezzoli maschili implicando che esso non ha né scopo, né funzione. Sebbene una tale analogia sia fraudolenta (dal momento che il capezzolo maschile rappresenta una zona erogena per molti uomini), molti linguisti potrebbero essere d'accordo con il suo significato più generale. Ad ogni modo, 'la linguistica della mimetizzazione' può dimostrare che diacronicamente il genere linguistico può fare la differenza. Si consideri l'israeliano comune מברשת *mivrèshet* 'spazzola' e l'ormai obsoleto israeliano משערת *mis'èret* '(originariamente) spazzola, (in seguito) spazzola morbida consistente di capelli lunghi', entrambi di genere femminile. Ritengo che la scelta dello schema nominativo femminile $mi\square\epsilon\square et$ sia stata indotta dal genere dello yiddish באַרשט *barsht* (f), tedesco *Bürste* (f) e francese *brosse* (f), che significano tutti 'spazzola', cfr. l'arabo vernacolare مبرشة

màbrasha/màbrashe (f) ‘grattugia’, russo щётка *shchëtka* (f), polacco *szczotka* (f) ‘spazzola’ e russo кисть *kist’* (f) ‘pennello’.

Qui di sotto vengono presentate le varie forme

Israeliano <i>Mivrèshet</i> (femminile)	Arabo مِبْرَشَة <i>màbrasha</i> (femminile)	Inglese <i>brush</i>	Yiddish <i>barsht</i> (femminile)	Russo щётка <i>shchëtka</i> (f) <i>kist’</i> (f) ‘pennello’	Polacco <i>szczotka</i> (femminile)
Tedesco <i>Bürste</i> (femminile)	Francese <i>Brosse</i> (femminile)	Italiano <i>spazzola</i> (femminile)			

Si noti che sebbene lo schema nominativo *mi□□è□et* venga di fatto utilizzato per strumenti, vi sono altri possibili schemi nominativi adatti, si consideri **mavrèsh* e **mivràsh* – entrambi di genere maschile. Si potrebbe dire che la scelta dello schema nominativo *mi□□è□et* (che risulta poi in מברשת *mivrèshet*) viene indotta dalla [t] (il suono di ט) della parola yiddish בארשט *barsht* ‘spazzola’. Ad ogni modo, ciò non indebolisce certo l’ipotesi che il genere che ha giocato un ruolo cruciale sin dalla forma originale del suo conio fatta da Ben-Yehuda, sia stato l’israeliano מברשה *mivrashà* inserito nello schema nominativo *mi□□a□à*, quest’ultimo mancando della [t] e tuttavia di genere femminile. L’israeliano מברשת *mivrèshet* è venuto dopo.

Allo stesso modo, l’israeliano ספרייה *sifrià* ‘biblioteca’ è preferito a בית ספרים *bet sfarim*, lett. ‘casa dei libri’. Alcune ragioni all’interno della lingua israeliana potrebbero essere alla base del desiderio di (a) liberarsi di elementi dell’Illuminismo (*maskilic*) israeliano, (b) rendere lineare la parola per pura convenienza, o (c) prevenire una possibile confusione con בית ספר *bet séfer*, lett. ‘casa del libro’, riferito al termine ‘scuola’. Ad ogni modo, vi è stata anche una ragione esterna mimetizzata: ספרייה *sifrià* è di genere femminile, mantenendo così lo stesso genere con elementi lessicali paralleli europei – cfr. yiddish ביבליאָטעק *bibliotèk* (f), russo библиотэка *bibliotèka* (f), polacco *biblioteka* (f), tedesco *Bibliothek* (f) e il francese *bibliothèque* (f). Forse anche il genere femminile dell’arabo مكتبة *màktaba* ‘biblioteca’ ha qui avuto un certo ruolo. Si potrebbe affermare che questa influenza straniera mimetizzata sia solo lessicale. Comunque, uno dei risultati di un tale mero neologismo, potrebbe essere stato, più in generale, il rafforzamento dell’israeliano -יה -ià in qualità di un produttivo suffisso femminile locativo (si consideri anche l’influenza del polacco *-ja* combinata con il russo *-iya*) e – ancora più importante – il risveglio della produttività dello stato costruttivo (*smikhùt*), che viene rinforzato anche dalla transizione generale da una struttura sintetica ad una analitica, per esempio, אבא שלי *àba sheli*, è correntemente più comune di *avì*, entrambi con il significato di ‘mio padre’. Dovrebbero essere condotte in futuro ricerche su ‘il prestito mimetizzato grammaticale: contatto della lingua e genere linguistico’. Una delle direzioni potrebbe essere l’analisi del genere linguistico così come viene preso in prestito all’interno di gruppi di immigrati. Per esempio, gli adattamenti morfemici di termini della lingua inglese in italo-americano o italo-inglese spesso hanno il genere della stessa parola italiana ad essi corrispondente, per esempio, italo-inglese *bagga* ‘bag’ (f) indotto dal termine italiano *borsa* ‘id’. (f). Il fenomeno inverso si verifica per esempio quando un soggetto parlante in italiano ‘cambia’ a livello inconscio il genere di parole preesistenti in israeliano secondo i termini corrispondenti in italiano.

5.4 Classificazione dei prestiti

L'AFS non implica (solamente) induzione ma anche prendere in prestito. Ad ogni modo, essa non va a cadere in nessuna delle categorie tradizionali del prendere in prestito, cioè della sostituzione e importazione. Un cambiamento radicale in tali categorie del prendere in prestito va quindi considerato. Non solo l'AFS dovrebbe essere aggiunta alle classificazioni tradizionali, ma in questa era della globalizzazione e della diffusa comunicazione in genere, e di internazionalismi e linguaggi 'reinventati' in particolare, anche le categorie del prendere in prestito vanno dunque ridefinite.

Sebbene Haugen abbia scritto nel lontano 1950, è considerato da alcuni come colui che ha presentato la più complessa tipologia del prestito lessicale (cfr. Appel e Muysken 1987:164). Anche se Haugen è stato in grado di fare ordine in tutta la confusa terminologia precedente, il suo lavoro ha le seguenti mancanze se consideriamo le AFS:

1. OMISSIONE: malgrado il fatto che l'AFS sia una fonte comune di arricchimento lessicale derivato dal contatto linguistico, ciò viene a stento menzionato in Haugen (1950). Infatti, egli discute brevemente 'il prestito semantico' (1950:214), che viene relazionato solo ad una specifica categoria di AFS, vale a dire, 'accordanza fonosemantica per cambiamento semantico', escludendo in questo modo, per esempio, l'AFS creativo *mishkafâyim* 'occhiali' (vedi § 1). Inoltre, egli sembra aver tenuto a mente solo uno dei molti casi che appartengono a questa categoria; cioè casi in cui l'elemento lessicale LT viene cambiato semanticamente ed è simile (in superficie) alla parola LF. Si considerino i seguenti:
 - (americano) portoghese *humoroso* 'capriccioso' ha cambiato il suo referente a 'umoristico, divertente' – dovuto al simile inglese *humorous* (Haugen 1950:214), cfr. portoghese *humoristico* [humorous], 'umoristico'.
 - francese *réaliser* 'realizzare, rendere reale' viene utilizzato in modo crescente per indicare 'realizzare, concepire, apprendere' – indotto dall'inglese *realize* (Deroy 1956:59), che deriva dall'italiano *realizzare* o dall'originale francese *réaliser*.
 - francese *toster* 'arrostire, arrostitire alla griglia' prese piede nel 1750 accanto al significato più tradizionale di 'bere alla salute, all'onore di (persona o cosa)' – influenzato dall'inglese *toast* (Deroy 1956:62), che va indietro al francese antico *toster* (12° secolo; *Oxford English Dictionary*). Solo nel 19° secolo la parola *toster* 'bere alla salute, all'onore di' comincia ad avere lo spelling di *toaster*.

Persino l'espressione 'prestito semantico' come lo stesso Haugen ammette, è fraudolenta, visto che secondo il suo uso di 'semantico', anche tutti gli altri tipi di prestiti sono da considerarsi semantici (l'elemento lessicale LT conserva il significato dell'elemento lessicale LF), la sola differenza è che nel caso del cosiddetto 'prestito semantico', la sola prova del prestito *avvertibile* è il suo nuovo significato.

2. CATEGORIZZAZIONE INAPPROPRIATA: un problema ancora più serio di quello menzionato in precedenza riguardo il trascurare l'AFS, è il fatto che l'AFS non viene inserita nelle principali tipologie del prestito (sostituzione e importazione) compilate da Haugen, dal momento che l'AFS viene considerata un caso speciale di simultanea sostituzione e importazione.

5.5 Il contatto storico della linguistica

L'AFS è una creazione biparentale che opera al di fuori delle leggi convenzionali del cambiamento del suono. Stando così le cose, essa dovrebbe essere presa in considerazione insieme a tali leggi. Il presente articolo sviluppa un metodo *policronico* (sia diacronico sia sincronico) dell'analisi lessicale, combinando il lavoro del filologo con l'approccio sociolinguistico. Si potrebbe argomentare che il mio uso dell'analisi *policronica* sia simile a quella già esistente dell'analisi *diacronica* nel suo significato più ampio, dal momento che quest'ultima *ipso facto* include anche l'analisi sincronica. Ad ogni modo, la filologia tradizionale non è spesso interessata agli stadi intermedi culturalmente motivati degli elementi lessicali moderni che essa analizza. Come lo studio delle AFS dimostra, vi è un reale bisogno di registrare non solo le documentazioni precedenti, ma anche il background socio-culturale ed il contesto interculturale dei neologismi. Ritengo che la policronicità dovrebbe divenire anche il modello per quei linguisti che si occupano di ogni altro aspetto del cambiamento linguistico.

Quando ci si trova di fronte ad un elemento lessicale che è simile sia nel suono sia nel significato ad un termine di un'altra lingua, tradizionalmente sono state possibili le seguenti analisi: **(i)** le due parole sono davvero simili; **(ii)** una parola è stata presa in prestito dall'altra (in qualità di parola straniera, parola presa in prestito, adattamento fonetico o adattamento morfemico); **(iii)** sono entrambe il risultato indipendente dell'onomatopea; **(iv)** la similarità fonetica è pura coincidenza. Il presente articolo aggiunge un'altra possibilità: **(v)** una parola è un'AFS dell'altra lingua.

Mentre viene celata l'influenza straniera nella sintassi e nella morfologia, viene comunemente considerata evidente nel caso del lessico. In questa sede tuttavia, si dà prova che lo stesso vocabolario può efficacemente celare l'impatto esterno.

Abbiamo visto che, riguardo alla *tipologia del linguaggio*, l'AFS è diffusa in due categorie: **(i)** 'lingue reinventate', in cui coloro che progettano la lingua tentano di rimpiazzare parole prese in prestito non desiderate; e **(ii)** lingue che utilizzano scrittura fonologo-grafica. Una categoria aggiuntiva è rappresentata da **(iii)** lingue minoritarie o quelle parlate da culture senza il proprio stato. Mentre l'AFS nel (i) e (iii) è principalmente motivata da fattori sociolinguistici, il maggiore incentivo per l'AFS in (ii) è rappresentato dall'ortografia, che ritengo interna alla lingua. Il caso della lingua israeliana nello specifico, sembrerebbe un terreno fertile per l'AFS dal momento che, storicamente e linguisticamente, essa possiede non solo tratti che sono caratteristici di (i) ma anche tratti di inventario morfologico che sono simili alle principali caratteristiche relate all'AFS come in (ii) (vedi § 3.2). Le circostanze storiche di Israele ricordano anche quelle condivise da altre lingue minoritarie (vedi Zuckermann 2000:285-91), come pure da creoli e *pidgins* (ivi:320-3). Ho analizzato in § 3 e § 4 le caratteristiche tipologiche che predispongono un determinato linguaggio all'AFS, come pure le varie motivazioni attraverso le categorie tipologiche di una lingua.

5.6 La lessicografia

La lessicografia convenzionale dovrebbe includere i risultati dell'analisi sull'AFS. Le espressioni *nativizzazione folk-etimologica* in generale, e *accordanza fono-semantica* in particolare, dovrebbero venire utilizzate in aggiunta al *calquing* e così via. Nel fornire etimologie per un elemento lessicale, i lessicografi non dovrebbero utilizzare (in abbondanza) i termini *corruzione* e *distorsione*, essendo questi spesso impiegati dall'*Oxford University Dictionary*. Dovrebbero invece essere utilizzati termini come *AFS*, *ibridazione*, *neologizzazione a fonte multipla*, o (senza confonderli) *razionalizzazione post facto* – per amor di una più accurata descrizione ed analisi lessicografica (anche tali termini qui proposti non assumono un valore di giudizio come quelli precedenti).

Come dimostra la ricerca contemporanea (vedi Zuckermann di prossima pubblicazione), il concetto di *ibridazione* o di *ibridicità*, va ritenuto utile non solo in campo lessicografico, ma anche per quanto riguarda l'analisi della classificazione genetica delle lingue, come pure per gli studi sulle culture. Infatti, l'AFS riflette interazioni culturali e sociali e spesso rende manifesto il tentativo di una cultura di conservare la sua propria identità quando messa a confronto con un ambiente dal potente impatto culturale (si veda l'influenza americana), senza però autosegregarsi da possibili influenze. In questo nuovo millennio, la tecnologia delle comunicazioni facilita il già incrementato contatto tra lingue e culture differenti. Con l'influenza della tv satellitare e di internet, la mobilità dalle parole ha raggiunto un livello senza precedenti.

Lo studio della dinamica del linguaggio quindi non può che arrivare più a proposito.

Bibliografia

- Akadèm (The Bulletin of the Academy of the Hebrew Language)* 1993-2000 (Issues 1-15). Einat Gonen (ed., 5-15). Jerusalem: The Academy of the Hebrew Language.
- AKSOY Ömer Asim (1965) *Atasözleri ve Deyimler* [Proverbs and Sayings], *Türk Dil Kurumu Yayınları*, 238 [Turkish Language Society Publications, 238]. Ankara: Ankara Üniversitesi Basımevi [Ankara University Press].
- ALTERMAN Nathan (1963). *Ktavim* (vol. iii): *hatür hashviù t.f.j.d.-t.f.k.b.* [Written Works, vol. iii: The 'Seventh Column' 1954-62]. Hakibbutz Hameuchad-Davar.
- ATAY Falih Rifki (1965) "‘Hüküm’ Nasıl Kurtuldu?" [How was the word *hüküm* 'judgement' saved?]. *Dünya* [World] (16 May).
- ATAY Falih Rifki (1969) *Çankaya*. Istanbul: Doğan Kardeş.
- AVINERY Isaac (1946) *Kibushèy haivrìt bedorènu* [The Achievements of Modern Hebrew]. Palestine: 'Sifriat Poalim' Workers' Book-Guild.
- BACKHOUSE A. (Tony) E. (1993) *The Japanese Language: An Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- BAR-ASHER Moshe (1995) "‘al kharòshet hamilim bevàad halashòn uvaakadèmya lalashòn haivrìt'" ['Fabrication' of Words by the Hebrew Language Council and the Academy of the Hebrew Language], *Leshonenu La'am* 47 (1): 3-18.
- BAT-EL Outi (1994) "Stem Modification and Cluster Transfer in Modern Hebrew", *Natural Language and Linguistic Theory* 12:571-96.

- Bellesten* (1996). Ankara: Türk Tarih Kurumu Basimevi [Turkish History Society Publishing House].
- BEN-AVI Itamar (1951) Itamar Ben-Avi's Letter to Daniel Persky, in SIVAN (1981a) (cf.).
- BEN-YEHUDA Eliezer (1909-59) *Milòn halashòn haivrit hayeshanà vehakhdashà* [A Complete Dictionary of Ancient and Modern Hebrew]. Tel Aviv: La'am; Jerusalem: Hemda and Ehud Ben-Yehuda; New York-London: Thomas Yoseloff. (16 vols plus an introductory volume).
- BEN-YISHAI Aharon Zeev (1971) "Parody, Hebrew". In *Encyclopaedia Judaica*, vol. xiii: 124-40. Jerusalem: Keter.
- BETZ Werner (1945) "Die Lehnbildungen und der Abendländischen Sprachenausgleich", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 67: 275-302.
- BETZ Werner (1949) *Deutsch und Lateinisch: Die Lehnbildungen der althochdeutschen Benediktinerregel*. Bonn: H. Bouvier.
- BLAU Joshua (1981) *The Renaissance of Modern Hebrew and Modern Standard Arabic: Parallels and Differences in the Revival of Two Semitic Languages*. (=Near Eastern Studies, vol. xviii). Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- CARSTENSEN Broder (1968) "Zur Systematik und Terminologie deutsch-englischer Lehnbeziehungen". In BREKLE H. E. and L. LIPKA (eds) *Wortbildung, Syntax und Morphologie: Festschrift zum 60. Geburtstag von Hans Marchand am 1. Oktober 1967*, 32-45. The Hague-Paris: Mouton.
- CLYNE Michael (1967) *Transference and Triggering: Observations on the Language Assimilation of Postwar German-Speaking Migrants in Australia*. The Hague: Martinus Nijhoff.
- COATES Richard (1987) "Pragmatic Sources of Analogical Reformation", *Journal of Linguistics* 23: 319-40.
- COULMAS Florian (1989) *The Writing Systems of the World*. Oxford: Blackwell.
- COULMAS Florian (1999) *The Blackwell Encyclopedia of Writing Systems*. Oxford: Blackwell. (First published in 1996)
- DeFRANCIS John (1984) *The Chinese Language: Fact and Fantasy*. Honolulu: University of Hawaii Press.
- DENY Jean (1935) "La réforme actuelle de la langue turque", *En Terre d'Islam*, 223-47.
- DEROY Louis (1956) *L'Emprunt linguistique*. Paris: Les Belles Lettres.
- ELIOT George (1876) *Daniel Deronda*. Edinburgh: William Blackwood.
- EVEN-SHOSHAN Avraham (1997) *Hamilòn hekhdash – hamahadurà hameshulèvet* [The New Dictionary – The Combined Version] (5 vols). Jerusalem: Kiryat-Sefer.
- FRELLESVIG Bjarke (1993) "On the Misconception that Kanzi are Ideograms and Some General Implications for the Teaching and Learning of Kanzi". In *Proceedings of Nordic Symposium on Teaching Japanese Methods and Improvements* (21-3 August), 94-103. Tokai University European Center - Tokai University Foreign Student Education Center - The Department of Asian Studies, University of Copenhagen.
- FRELLESVIG Bjarke (1996) "On the Interpretation of Written Sources as Evidence for the Phonology of Earlier Language Stages – with Special Regard to the Reconstruction of Early Old Japanese", *Copenhagen Working Papers in Linguistics* 4: 97-130.

- FRENCH M. A. (1976) "Observations on the Chinese Script and the Classification of Writing-Systems". In HAAS William (ed.) *Writing without Letters (=Mont Follick Series iv)*, 101-29. Manchester: Manchester University Press - Totowa (NJ): Rowman and Littlefield.
- GUSMANI Roberto (1973) *Aspetti del prestito linguistico*. Napoli: Libreria scientifica editrice (=Collana di Studi Classici, xv).
- HAAS William (1976) "Writing: The Basic Options". In HAAS William (ed.) *Writing without Letters (=Mont Follick Series iv)*, 131-208. Manchester: Manchester University Press - Totowa (NJ): Rowman and Littlefield.
- HAAS William (1983) "Determining the Level of Script". In COULMANS Florians and EHLICH Konrad (eds) *Writing in Focus (=Trends in Linguistics: Studies and Monographs 24)*, Part 1 (Linguistic Aspects of Writing): 15-29. Berlin - New York - Amsterdam: Mouton.
- HAFFENDEN John (1985) *Novelists in Interview*. London - New York: Methuen.
- HAGÈGE Claude (1986) *L'homme de paroles: Contribution linguistique aux sciences humaines*. Paris: Arthème Fayard.
- HANSELL Mark Donald (1989) *Lexical Borrowing in Taiwan*. Ph.D. Dissertation. University of California, Berkeley.
- HANSELL Mark Donald (2000) *Phonetic Fidelity vs. Suggestive Semantics: Hanzi Choice in the Writing of Loanwords*, ms.
- HARSHAV Benjamin (1993) *Language in Time of Revolution*. Stanford (California): Stanford University Press.
- HAUGEN Einar (Ingvald) (1950) "The Analysis of Linguistic Borrowing", *Language* 26: 210-31. Baltimore: Waverly.
- HAUGEN Einar (Ingvald) (1953) *The Norwegian Language in America: A Study in Bilingual Behaviour*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press. (2 vols)
- HAUGEN Einar (Ingvald) (1956) *Bilingualism in the Americas: A Bibliography and Research Guide*. Alabama: American Dialect Society.
- HAUGEN Einar (Ingvald) (1973) "Bilingualism, Language Contact and Immigrant Languages in the United States: A Research Report 1956-70". In SEBEOK T. A. (ed.) *Current Trends in Linguistics*, vol. x: 505-91. The Hague - Paris: Mouton.
- HAZAN Chaim Leib (Arye) (27 April 1890) "Tsàad lefanìm leharkhìv sfat èver" [One step forwards – to expand the Language of Hebrew], *HaZefira*: 17 (84): 4. Ch. S. (Questa è la terza e ultima parte dell'articolo di Hazan; le prime due parti sono apparse in *HaZefira* 17 (74), 15 April 1890 e in *HaZefira* 17 (79), 21 April 1890).
- HEATH J. (1994) "Borrowing". In ASHER R. E. and SIMPSON J. M. Y. (eds) *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. vol. i: 383b-94a. Oxford - New York - Seoul - Tokyo: Pergamon Press,.
- HEYD Uriel (1954) *Language Reform in Modern Turkey*. Jerusalem: The Israel Oriental Society.
- HJELMSLEV Louis (1959) "Essai d'une théorie des morphèmes", in *Essais Linguistiques (=Travaux du cercle linguistique de Copenhague XII)*, 152-64. Copenhagen: Nordisk Sprog-og Kulturforlag [Nordic Language and Culture Publishing House].
- HOCK Hans Henrich (1986) *Principles of Historical Linguistics*. Berlin - New York - Amsterdam: Mouton de Gruyter.
- HOLLAND Dorothy and Naomi QUINN (eds) (1987) *Cultural Models in Language and Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.

- HONY H. C., Fahir IZ and A. D. ALDERSON (eds) 1992. *The Oxford Turkish-English Dictionary*. Oxford: Oxford University Press. [OTED]
- HORVATH Julia and Paul WEXLER (eds.) (1997) *Relexification in Creole and Non-Creole Languages – With Special Attention to Haitian Creole, Modern Hebrew, Romani, and Rumanian (=Mediterranean Language and Culture Monograph Series, vol. xiii)*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- JASTROW Marcus (1903) *A Dictionary of the Targumim, The Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*. Jerusalem: Horev.
- KINDAICHI Kyōsuke, Izuru Niimura, M. Nishio et al. (eds) (1975) *Nihon Kokugo Dai Jiten* [Japan National Language Big Dictionary]. Tokyo: Shogakukan.
- KLAUSNER Joseph G. (1940) “Khamishim shanà shel vàad halashòn” [Fifty Years of the Hebrew Language Council], *Lešonènu* 10 (4): 278-89.
- KNA’ANI Ya’akov (1960-89) *Otsàr halashòn haivrìt* [The Hebrew Language Thesaurus] Jerusalem - Ramat Gan - Givatayim: Massadah. (18 vols)
- KNA’ANI Ya’akov (1989) *Milòn khidushèy shlònski* [Dictionary of Shlonsky’s Neologisms]. Tel Aviv: Poalim.
- KNA’ANI Ya’akov (1998) *Hamilòn haivrì hamalè* [The Comprehensive Hebrew Dictionary]. Israel: Milonim Laam. (7 vols) (Revised edition of KNA’ANI 1960-89)
- KRONFELD Chana (1996) *On the Margins of Modernism: Decentering Literary Dynamics*. Berkeley - London: University of California Press.
- KUTSCHER Edward Yechezkel (1965) *Milim vetoldotehèn* [Words and their History]. Jerusalem: Kiryath Sepher. (Originally: 1961)
- KUTSCHER Edward Yechezkel (1982) *A History of the Hebrew Language*. Jerusalem: Magnes.
- Lešonènu* [Our Language] 1928-2002 (A Journal for the Study of the Hebrew Language and Cognate Subjects). Joshua BLAU (current ed.). Jerusalem: The Academy of the Hebrew Language.
- LEWIS Geoffrey L. (1982) *Teach Yourself Turkish*. Kent (UK): Hodder and Stoughton. (17th impression of 1953).
- LEWIS Geoffrey L. (1999) *The Turkish Language Reform: A Catastrophic Success*. Oxford: Oxford University Press.
- Lǐ Lèyì (1990) “Xiàndài hànyǔ wàilài cì de tǒngyī wèntì” [The Problem of Unifying Current Borrowings in Chinese], *Yǔwén jiànshè* [Language Building], 42-5. Beijing: Yǔwén Chūbǎnshè (Language Press).
- LUCRETIUS CARUS Titus (c. 99-55 BC) (1929). *De Rerum Natura*: Book I. Oxford: Blackwell.
- LUÒ Chàngpéi (1950) *Yǔyàn yǔ wénhuà* [Language and Culture]. Beijing: Guòli Běijīng Dàxué [National University of Beijing].
- MARTIN S. E. (1952) *Morphophonemics of Standard Colloquial Japanese. Language Dissertation 47*, Supplement to *Language*.
- MATTHEWS Peter H. (1974) *Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MATTHEWS Peter H. (1997) *The Concise Oxford Dictionary of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- MAYTHOLFER Manfred (1953-76) *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*. Heidelberg: Carl Winter, Universitätsverlag. (3 vols: 1953, 1963, 1976).
- MELTZER Shimshon (1966) *Or zarúa: sèfer hashiròt vehabalàdot hagadòl* [Sown Light: The Big Book of Poems and Ballads]. Tel Aviv: Dvir. (cf. Biblical Hebrew אור זרע לצדיק ‘light is sown to the righteous’, Psalms 97:11) (1st Edition: 1959).

- MILLER Roy Andrew (1967) *The Japanese Language*. Chicago - London: The University of Chicago Press.
- Milòn leMunekhèy haHitamlùt [Dictionary of Gymnastics Terms] (1937), Tel Aviv: Va'ad HaLashon HaIvrit (Hebrew Language Council) - Bialik Institute.
- MÜLLER Max (1871) *Lectures on the Science of Language*. London: Longmans, Green. (2 vols) (6th Edition, 1st Edition: 1861)
- MYERS-SCOTTON Carol (1988) "Differentiating Borrowing and Codeswitching". In FERRARA K. et al. (eds) *Linguistic Change and Variation: Proceedings of the Sixteenth Annual Conference on New Ways of Analyzing Variation*, 318-25. Austin: Department of Linguistics, University of Texas.
- NELSON Andrew Nathaniel (1997) *The New Nelson Japanese-English Character Dictionary*. Rutland (Vermont) - Tokyo: Charles E. Tuttle.
- NIETZSCHE Friedrich (1881) *Die Morgenröthe* [The Dawn].
- NIETZSCHE Friedrich (1967-2000) *Werke – Kritische Gesamtausgabe*. Berlin: Walter de Gruyter. (8 parts, each containing several volumes)
- NISSAN Ephraim (2000) *The COLUMBUS Model* (Part II of 'Anticipatory Narrative Construal') *ms.*
- NORMAN Jerry (1988) *Chinese*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PATTERSON David (1962) "Some Linguistic Aspects of the Nineteenth-Century Hebrew Novel", *Journal of Semitic Studies* 7:309-24.
- PINES (Rabbi) Yechiel Michal (1893) "Davàr la'oskèy bitkhiyàt sfatènu" [Something for Those who Deal with the Revival of Our Language], *Haòr* 9 (18).
- PINES (Rabbi) Yechiel Michal (1897) *Sèfer hakòakh* [The Book of Power]. Warsaw: Shulldberg.
- ROSEN Mordekhay (1994) *Mikhmenèy hamilim beivrìt* [The Secrets of Words in Hebrew]. Dik.
- SAPPAN Raphael (1971) *Milòn haslèng hayisraeli* [Dictionary of Israeli Slang]. Jerusalem: Kiryath Sepher. (2nd Edition).
- SIMPSON John A. and Edmund Simon Christopher WEINER (eds) (1989) *The Oxford English Dictionary*. Oxford: Clarendon Press. (2nd edition).
- ŞINASI Ibrahim (1885) *Durab-I Emsal-I Osmaniyye* [Ottoman Proverbs] (with additions by Ebüzziya Tefvik). Istanbul: Matbaa-i Ebüzziya (Ebüzziya Press). (3rd edition).
- SIVAN Reuben (Reuben Silman) (1963) *Tsuròt umegamòt bekhidushèy halashòn baivrìt bitkufàt tkhiyatà – mavò klalì vekhèlek rishòn: hapòal* [Patterns and Trends of Linguistic Innovations in Modern Hebrew – General Introduction and Part 1: The Verb]. Ph.D. Thesis. The Hebrew University, Jerusalem.
- SIVAN Reuben (1966) "Lashòn bitkhiyatà – sikhòt al khidushèy milim" [A Language being Revived – Discussions on Neologizations], *Leshonenu La'am* 17: 175-234.
- SIVAN Reuben (1978) "Mekhayèy hamilim" [From the Life of Words], *Leshonenu La'am* 29 (7-8): 210-5.
- SIVAN Reuben (1981a) "Mikhtàv itamar ben avì el danyèl pèrski" [Itamar Ben-Avi's Letter to Daniel Persky], *Leshonenu La'am* 33 (3): 88-95. (cf. Ben-Avi 1951)
- SIVAN Reuben (1981b) "Reshit harkhavàt halashòn beyamènu" [The Beginning of the Language Expansion in our Era], *Leshonenu La'am* 33 (1-2): 1-64.
- SIVAN Reuben (1995) *Al khidushèy milim* [On Neologizations]. Jerusalem: The Academy of the Hebrew Language.

- SLOUSCHZ Nahum (1930) “Mekhhkarim ivrim knaanim” [Hebrew-Canaanite Researches], *Lešonenu* 2 (4): 341-58.
- SUZUKI Takao (1975) “On the Twofold Phonetic Realization of Basic Concepts: In Defence of Chinese Characters in Japanese”. In PENG Fred C. C. (ed.) *Language in Japanese Society*, 175-93. Tokyo: Tokyo University Press.
- SWEETSER Eve (1990) *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Talmud Babli (Babylonian Talmud)* [Talmud] (third-sixth centuries AD; finally redacted in the sixth century AD; consisting of the *Mishnah*; the *Gemara*, written mostly in Aramaic by the *Amoraim* in Babylon; and auxiliary material) (1980). Y. B-R. A. A. Halevi (vocalization and comments). Jerusalem: Hamenaked.
- TORCZYNER Naphtali Herz (see also TUR-SINAI) (1938) “Milim sheulot bilshonenu” [Loanwords in our Language], *Lešonenu* 9: 5-30.
- TOURY Gideon (1990) “From One Signifier to Another. Modified Phonetic Transposition in Word-Formation and Translation”. In ARNTZ R. and G. THOME (eds) *Übersetzungswissenschaft: Ergebnisse und Perspektiven*. Tübingen: Gunter Narr.
- TRUDGILL Peter (1998) “Language Contact and the Function of Linguistic Gender”. Paper presented at the University of Oxford. (22 May)
- TUR-SINAI Naphtali Herz (see also TORCZYNER) (1950) “Balshanut uvatlanut 1” [Linguistics and Idleness 1], *Leshonenu La'am* 2 (4): 4-8.
- UNGER James Marshall (1987) *The Fifth Generation Fallacy: Why Japan is Betting its Future on Artificial Intelligence*. Oxford: Oxford University Press.
- UNGER James Marshall (1990) “The Very Idea: The Notion of Ideogram in China and Japan”, *Monumenta Nipponica: Studies in Japanese Culture* 45 (4): 391-411.
- VANCE Timothy J. (1987) *An Introduction to Japanese Phonology* (SUNY Series in Linguistics, Mark R. Aronoff, ed.). Albany (NY): State University of New York Press.
- WEINREICH Max (1973) *Geshikhte fun der yidisher shprakh: bagrifn, faktn, metodn* [History of the Yiddish Language: Concepts, Facts, Methods]. New York: YIVO (Institute for Jewish Research). (4 vols)
- WEINREICH Uriel (1963) *Languages in Contact: Findings and Problems*. The Hague - Paris: Mouton. (Originally published as *Publications of the Linguistic Circle of New York* 1, New York, 1953).
- WEXLER Paul (1990) *The Schizoid Nature of Modern Hebrew: A Slavic Language in Search of a Semitic Past*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- YÀO Rongsong (1992) “Tàiwān xiànxìng wàilàiyüde wènti” (Problems of Current Borrowed Vocabulary in Taiwan). *Bulletin of National Taiwan Normal University* 37: 329-62.
- YURTBAŞI Metin (1994) *Sınıflandırılmış Türk Atasözleri* [Classified Turkish Proverbs]. Ankara: Özdemir Yayıncılık [Özdemir Publishing House].
- Zikhronot Va'ad HaLashon* [Proceedings of the Hebrew Language Council] (1912-28) Jerusalem - Tel Aviv. (6 vols: 1912, 1913, 1913, 1914, 1921, 1928)
- ZUCKERMANN Ghil'ad (1999) Review Article of Nakdimon Shabbethay Doniach and Ahuvia Kahane (eds). *The Oxford English-Hebrew Dictionary*. Oxford – New York: Oxford University Press, 1998. *International Journal of Lexicography* 12: 325-46.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2000) *Camouflaged Borrowing: “Folk-Etymological Nativization” in the Service of Puristic Language Engineering*. D.Phil. Thesis. University of Oxford.

- ZUCKERMANN Ghil'ad (2002) "El original es infiel a la traducción: La manipulación etimológica como instrumento de rechazo hacia otras culturas". In MIYARES L. Ruiz et al. (eds), *ACTAS II, VIII Simposio Internacional de Comunicación Social*, Centro de Lingüística Aplicada, Santiago de Cuba, 896-900.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2003) *Language Contact and Lexical Enrichment in Israeli Hebrew*. London - New York: Palgrave Macmillan.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2005) "Abba, why was Professor Higgins trying to teach Eliza to speak like our cleaning lady?: Mizrahim, Ashkenazim, prescriptivism and the real sounds of the Israeli language.", *Australian Journal of Jewish Studies* 19: 210-231.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2008a) *Israelit safà yafà* [Israeli - A Beautiful Language. Hebrew As Myth]. Tel Aviv: Am Oved.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2008b) "'Realistic Prescriptivism': The Academy of the Hebrew Language, its Campaign of 'Good Grammar' and Lexpionage, and the Native Israeli Speakers.", *Israel Studies in Language and Society* 1.1: 135-154.
- ZUCKERMANN Ghil'ad (2009) "Hybridity versus Revivability: Multiple Causation, Forms and Patterns.", *Journal of Language Contact*, Varia 2: 40-67.